



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 28/04/2020

SCENARIO BANCHE

28/04/20	Corriere della Sera	10	«Mes, il dissenso 5 Stelle è più vasto» La sirena di Meloni sui deputati critici	Rebotti Massimo	1
28/04/20	Corriere della Sera	26	Intesa: via libera all'aumento per l'offerta su Ubi Banca	Righi Stefano	2
28/04/20	Foglio	3	Cosa c'è in ballo nella sfida finale lanciata da Intesa su Ubi	Bertone Ugo	4
28/04/20	Giornale	4	DI liquidità, allarme Bankitalia «Troppi rischi di insolvenza»	De Francesco Gian_Maria	5
28/04/20	Giornale	24	Unicredit Primo prestito con garanzia Sace	...	7
28/04/20	Giornale del Piemonte e della Liguria	9	«Liquidità e sostegno delle banche a tutte le aziende»	RC	8
28/04/20	Il Fatto Quotidiano	14	"Nessun aiuto alle aziende in paradisi fiscali (pure Ue)"	Di Foggia Carlo	9
28/04/20	Il Fatto Quotidiano	14	Enel: profitti stabili, ma ai manager stipendi quadrupli - Chi decide la paga dei manager pubblici? Che cosa ci insegna lo strano caso Grieco	Meletti Giorgio	10
28/04/20	Italia Oggi	25	Intesa Sp, più impieghi	...	12
28/04/20	Italia Oggi	28	Lettera. Nessuna compensazione sotto i 25 mila euro	Torriero Gianfranco	13
28/04/20	Italia Oggi	32	Bankitalia, sui prestiti garantiti, rischio insolvenze per 45 miliardi - Credito, banche sulla difensiva	Chiarello Luigi	14
28/04/20	Messaggero	20	Messina: «L'Ops di Intesa su Ubi Banca sarà valida anche col 50% più un voto»	r.dim	16
28/04/20	Messaggero	20	Prestiti, Bankitalia teme insolvenze e sollecita uno scudo per le banche	r.dim	17
28/04/20	Messaggero	22	In breve - Bcc Roma Oltre 1.000 prestiti fino a 25 mila euro	...	18
28/04/20	Messaggero	22	«Pop Bari, gli esuberanti sono necessari»	L.Ram	19
28/04/20	Messaggero Cronaca di Roma	37	Prestiti, mutui e bonus la mappa degli incentivi - Prestiti e stop mutui il piano per le imprese	Pacifico Francesco	20
28/04/20	Mf	3	Messina: a Intesa basterà maggioranza assoluta di Ubi Banca - Messina: andiamo avanti su Ubi	Gualtieri Luca	22
28/04/20	Mf	3	Le imprese italiane usino la loro capacità di adattamento	Gros-Pietro Gian_Maria	24
28/04/20	Mf	11	Banca Ifis a un passo dall'esclusiva per Farbanca - Ifis verso esclusiva per Farbanca	Gualtieri Luca	25
28/04/20	Repubblica	25	Intesa avanti tutta su Ubi L'ad Messina: "Torneremo a remunerare gli azionisti"	Greco Andrea	26
28/04/20	Repubblica Milano	4	Rinegoziazione dei mutui per gli enti locali	...	27
28/04/20	Repubblica Torino	3	***Intervista a Teresio Testa - Testa (Abi) "Le banche al lavoro 7 giorni su 7 senza dire no a priori" - Aggiornato	Antonoli Francesco	28
28/04/20	Sole 24 Ore	3	Intervista a Paola Severino - «Autocertificazioni e controlli per favorire le imprese virtuose» - «Autocertificazioni e controlli per favorire le imprese più virtuose»	Serafini Laura	29
28/04/20	Sole 24 Ore	3	Bankitalia: alle imprese servono fondi - Bankitalia: «Oltre alle garanzie risorse dirette per le imprese»	Marroni Carlo	31
28/04/20	Sole 24 Ore	3	Rischio fallimento da sventare con report sui conti aziendali	Galimberti Alessandro - Vozza Angelo	33
28/04/20	Sole 24 Ore	5	Intervista a Thierry Breton - Breton: meglio sussidi che prestiti per le aziende - «Per ripartire servono aiuti non prestiti»	Romano Beda	34
28/04/20	Sole 24 Ore	6	Intervista a Stefano Patuanelli - «Alle Pmi 15 miliardi Con Cdp piani per Tlc, energia e acciaio» - Alle Pmi 15 miliardi Con Cdp operazioni su tlc, energia, acciaio	Fotina Carmine	36
28/04/20	Sole 24 Ore	10	Comuni, doppia mossa per rinegoziare i mutui	Trovati Gianni	39
28/04/20	Sole 24 Ore	17	Intesa Sanpaolo, via libera all'aumento per rilevare Ubi - Intesa, ok all'aumento per Ubi «Avanti anche con il 50%+1»	Davi Luca	40
28/04/20	Sole 24 Ore	17	Carige, più lontana da Piazza Affari Cda pronto a raggruppare le azioni	L.D.	42
28/04/20	Sole 24 Ore	18	L'anticipo sui conti fa balzare Deutsche	M.Ce.	43
28/04/20	Stampa	1	La Bce, la crisi e i pagamenti da garantire	Panetta Fabio	44
28/04/20	Tempo	6	Dalle banche 25mila problemi	De Mattia Angelo	45

«Mes, il dissenso 5 Stelle è più vasto» La sirena di Meloni sui deputati critici

Alla Camera oltre ai 7 che hanno votato con FdI altri 12 non si sono espressi

Il caso

di Massimo Rebotti

MILANO Quando Giorgia Meloni, il 24 aprile scorso, ha ringraziato pubblicamente i sette deputati 5 Stelle che avevano votato, in dissenso con i vertici, il documento di Fratelli d'Italia contro il Mes, non era una semplice «cortesia» tra parlamentari ma un'operazione politica. «Sono stati coerenti e coraggiosi» ha detto la leader di FdI che qualche giorno dopo ha fatto notare che, in realtà, l'area che dissenso sul Mes dentro al M5S è un po' più vasta dei 7 che sono usciti allo scoperto.

Secondo il tabulato dei lavori dell'Aula di quel pomeriggio, oltre a un'astensione, ci sono stati altri 11 deputati M5S che, pur essendo presenti, non hanno partecipato al voto sul testo presentato da Meloni mentre l'indicazione del gruppo era di votare contro. Tra questi ci sono parlamentari come Sabrina De Carlo, che ha recentemente difeso la fronda di Alessandro Di Battista, e altri vicini all'ex leader Luigi Di Maio come Iolanda Di Stasio. D'altronde già i sette dissidenti avevano fatto capire di non essere del tutto isolati dentro al Movimento: «Il no al Mes è sempre stata la nostra linea e la sosteniamo indipendentemente da chi presenta i documenti in Aula» aveva detto Alvisè Maniero, ex sindaco di Mira.

«Noi non facciamo scouting — sorride Walter Rizzetto, che fu il primo, alla Camera, a passare dal M5S al partito di Giorgia Meloni —. Di certo però, chi tra i miei ex colleghi si sente a disagio sull'Europa può trovare in Fratelli d'Italia un sicuro interlocutore». Contatti con qualche parlamentare in effetti, raccontano le voci del Palazzo, sarebbero in corso, per ora però niente di concluso. «Io penso che nei prossimi tempi altri potrebbero fare come me — dice Davide Galantino, l'ultimo finora ad aver percorso il tragitto dai Cinquestelle a FdI. Militare dell'Esercito, racconta: «Io ero un attivista di un Meet up in Puglia e mi ricordo che nel programma del Movimento c'erano misure di destra: stop al business dell'immigrazione, provvedimenti a favore delle forze dell'ordine. Non hanno fatto niente».

Sul territorio, intanto, qualcosa succede: sono passati con Meloni la ex capogruppo al Comune di Firenze, consiglieri a Terni e a Empoli. Contemporaneamente i Meet up, il nucleo originale del Movimento, perdono attivisti: dall'uscita di scena di Di Maio sono passati da 114.892 a 110.471 come riportato dalla piattaforma che riunisce i gruppi vicino a Beppe Grillo. Alcuni di questi, peraltro, hanno chiuso i battenti: erano 544 a fine gennaio e ora sono 497. «D'altronde la Meloni — nota il politologo Alessandro Campi — non attrae consensi solo da Lega e FI. Il voto per i 5 Stelle fu un vasto bacino dove lei ora può pescare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa: via libera all'aumento per l'offerta su Ubi Banca

Sì dal 98% dell'assemblea. Messina: avanti con maggior convinzione



Il dividendo potrà essere distribuito dopo una nuova assemblea da convocare successivamente al primo ottobre



Abbiamo concesso 180 mila sospensioni di finanziamenti per un controvalore di circa 22 miliardi di euro

L'assemblea

di **Stefano Righi**

MILANO Intesa Sanpaolo compatta le fila e punta dritta su Ubi. L'assemblea dei soci della prima banca italiana ha dato il via libera all'operazione disegnata dal consigliere delegato Carlo Messina, che punta a creare il settimo gruppo creditizio europeo.

Gli azionisti, riuniti virtualmente nel grattacielo di Torino in rappresentanza di oltre il 52 per cento dei diritti di voto e nel rispetto delle nuove regole dettate dalla pandemia in corso, hanno dato il via libera all'aumento di capitale al servizio dell'Offerta pubblica di scambio sulle azioni di Ubi Banca lanciata lo scorso 17

febbraio con il 98 per cento di voti favorevoli. Un'operazione che, ai valori di Borsa del 21 aprile, si stima in 2,6 miliardi di euro e che punta a creare un gruppo di rilevanza continentale, che avrà però una marcatissima presenza sul territorio italiano, al punto che solo la già prevista vendita di circa 500 sportelli al gruppo Bper, per la maggior parte localizzati a Nordest, eviterà i rilievi dell'Autorità di vigilanza sulla Concorrenza.

I soci di Intesa Sanpaolo, soprattutto le grandi fondazioni che hanno dato vita alla banca, hanno dunque promosso il piano disegnato da Carlo Messina, che al termine della riunione torinese ha dato un senso prospettico al voto assembleare. «Grazie al sostegno dei nostri azionisti proseguiamo con maggior convinzione nell'Offerta di scambio promossa nei confronti di Ubi - ha detto Messina, che ha poi evidenziato come l'Ops su Ubi rappresenti una operazione che, nel contesto generato dall'epidemia da Covid-19, acquisisce maggiore valenza strategica e per Ubi Banca una prospettiva ancor più rilevante: elevata patrimonializzazione, robusta copertura dei crediti deteriorati, dimensione, diversificazione e capacità di investimento assumono ora ulteriore valore. L'operazione andrà avanti anche in presenza di adesioni al 50 per cento più una azione del capitale di Ubi». Secondo Messina, «la creazione di un campione italiano sarà in grado di generare ulteriori benefici per tutti gli stakeholder e per i territori di elezione di Ubi e rappresenterà un solido supporto all'economia reale e sociale, con un rafforzamento complessivo del Paese».

L'offerta pubblica di scambio, che entrerà nel vivo a giugno, ha finora registrato la resistenza di alcuni importanti

soci di Ubi, in particolare gli azionisti radunati nel sindacato Car e i pattisti dei Mille. Le due formazioni, in assenza di indicazioni dal sindacato degli azionisti bresciani che raggruppa circa il 7 per cento del capitale, mettono assieme circa il 20 per cento delle azioni. Al momento, troppo poco per contrastare l'offerta di Intesa Sanpaolo che ha, come primo obiettivo, il raggiungimento dei due terzi del capitale. Sarà, a tal fine, determinante la posizione dei diversi fondi di investimento che hanno azioni Ubi in portafoglio: Silchester da solo vale quasi il 9 per cento dei voti.

Tornando all'assemblea, il bilancio 2019 è stato approvato con il 99,5 per cento dei voti e la destinazione a riserve del monte-dividendi precedentemente individuato (19,2 centesimi per azione) con il 99,3 per cento, accogliendo così le indicazioni della Banca centrale europea. Al riguardo, Messina ha sottolineato che la banca si riserva «di esaminare la distribuzione del dividendo originariamente previsto, in una nuova assemblea degli azionisti da convocare dopo il primo ottobre».

Il presidente del gruppo, Gian Maria Gros-Pietro, ha invece voluto porre l'accento su come Intesa Sanpaolo abbia agito in questi due ultimi mesi funestati dal coronavirus: abbiamo, ha detto, «risposto immediatamente, già nel mese di febbraio, mettendo 100 milioni di euro a disposizione della protezione civile, per far fronte alle nuove esigenze sanitarie». La banca «è anche intervenuta nella realizzazione dell'ospedale da campo degli Alpini, realizzato a Bergamo e ha subito concesso moratorie a famiglie ed imprese, attivabili anche attraverso procedure a distanza. A fronte delle esigenze di liquidità delle imprese, ha predisposto un *plafond* di 50 miliardi di euro».



Inoltre Intesa Sanpaolo, tra marzo e aprile, ha erogato oltre 2 miliardi in nuovi finanziamenti alle pmi. «Abbiamo poi concesso - ha detto Grossi - circa 180 mila sospensioni di finanziamento per un controvalore di circa 22 miliardi di euro a favore di imprese e famiglie».

La parte ordinaria dell'assemblea ha anche dato il via libera alla nomina di due consiglieri di amministrazione. Roberto Franchini è subentrato a Corrado Gatti quale rappresentante dei fondi comuni di investimento, mentre Andrea Sironi, fino al 2016 rettore dell'Università Bocconi e oggi presidente di Borsa Italiana, è stato confermato nel mandato dopo la cooptazione da parte del consiglio, che lo aveva chiamato a sostituire Giovanni Gorno Tempini. Entrambi rimarranno in carica un paio d'anni, fino all'approvazione del bilancio che chiuderà il 31 dicembre 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

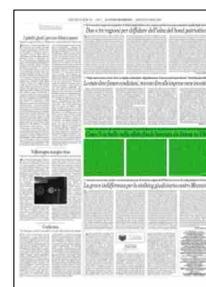
Carlo Messina, 58 anni, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo. Ieri l'assemblea del gruppo bancario. «Torneremo a remunerare i nostri azionisti» ha fatto sapere il ceo

• I valori che cambiano, gli equilibri del sistema, i progetti di Messina e le altre partite nascoste dietro le quinte dell'operazione

Cosa c'è in ballo nella sfida finale lanciata da Intesa su Ubi

Milano. Con una maggioranza bulgara alle spalle, Carlo Messina, consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo, ha dato ieri inizio alla creazione della settima banca europea per generazione di ricavi e terza per valore di Borsa, un gigante arroccato nelle regioni più ricche di risparmio, al centro di quel tessuto di pmi, per lo più orientate all'export, che rappresentano il cuore pulsante dell'economia del Belpaese. Un'impresa che in passato non è riuscita alla "Galassia del Nord" sognata da Enrico Cuccia e Vincenzo Maranghi ma che oggi, sotto i cieli della pandemia e il rischio della "svendita" del paese, nasce con una benedizione quasi ecumenica (quasi) per il banchiere del sistema Italia. Ieri, infatti, sulle base delle intenzioni di voto raccolte in settimana dal Rappresentante designato, il 98 per cento dei soci della banca presenti (a loro volta il 52 per cento del capitale) ha approvato la proposta di aumento di capitale che servirà per l'acquisto di Ubi, un blitz maturato all'insaputa di Giovanni Bazoli, il padre nobile sia di Intesa sia dell'istituto bersaglio, presentata come operazione amichevole o comunque non ostile, ma osteggiata da buona parte degli azionisti della banca oggetto dell'offerta, radunate nel Car, il cartello dei soci bergamaschi che rappresenta quasi il 20 per cento del capitale, tra cui spicca il numero uno di Brembo Alberto Bombassei. Ma nemmeno la possibile guerriglia di bergamaschi, bresciani e valli cuneesi sembra in grado di ostacolare il blitz anche se, a scanso di sorprese, si è deciso che l'offerta pubblica di scambio tra le azioni di Intesa e Ubi sarà valida anche se approvata solo dal 50 per cento più un voto dell'ex Popolare e non dai due terzi come proposto in precedenza. Resta il fatto che l'operazione, annunciata pochi giorni prima dello scoppio dell'epidemia (che ha provocato un brusco calo dei titoli bancari), non è cambiata con l'emergenza: saranno emesse, come previsto, 1,94 miliardi di nuove azioni al servizio dell'Ops, nella misura di 17 azioni del nuovo gruppo ogni dieci azioni Ubi. Certo, cambia la valorizzazione di Ubi, stimata 4,9 miliardi di euro prima della caduta dei prezzi, ma non il rapporto con Intesa che è scesa in egual misura. Nessuno ha abbozzato l'idea di un rilancio. Solo Crédit Agricole, altra vecchia conoscenza di Intesa, ha abbozzato un timido segnale di interesse, ma presto rientrato. E Messina ha avuto l'accortezza di garantirsi l'appoggio di Mediobanca, artefice dell'accordo tra Intesa e Bper, che rilaverà dopo la fusione 500 sportelli di Ubi. Ma il vero asso nella manica della "banca di sistema" sta nei numeri. Tra marzo e aprile Intesa ha erogato oltre 2 miliardi in nuovi finanziamenti alle pmi a fronte di quasi 14 mila richieste. Ha concesso circa 180 mila sospensioni di finanziamento per un controvalore di circa 22 miliardi a favore di imprese e famiglie, ed è pure intervenuta nella realizzazione dell'ospedale da campo degli Alpini a Bergamo. "Abbiamo predisposto a fronte delle esigenze di liquidità delle imprese un plafond di 50 miliardi". E nel futuro, ha aggiunto Messina, "sono previsti 10 miliardi di crediti aggiuntivi, senza alcuna revoca dei fidi concessi. Garantiremo la valorizzazione del personale Ubi, che manterrà piena autonomia nell'erogazione del credito a livello locale. Rafforzeremo queste aree grazie all'assunzione di 2.500 giovani". E assieme alle promesse ai dipendenti e quelle ai territori, ci sono quelle agli azionisti, a partire dalle Fondazioni: "Saremo in grado di portare la nostra capacità di remunerare gli azionisti in maniera significativa e sostenibile con dividendi distribuiti, pari a circa 13,5 miliardi in 5 anni, senza considerare i 3,4 miliardi di dividendi a valere sull'utile 2019, la cui distribuzione è stata sospesa sino a ottobre raccogliendo le raccomandazioni della Bee". Ma la partita più importante relativa l'operazione è forse un'altra: dimostrare che l'offerta su Ubi farà bene anche a tutto il sistema bancario italiano.

Ugo Bertone



Di liquidità, allarme Bankitalia «Troppi rischi di insolvenza»

*Via Nazionale: «Rischiamo un'esplosione di sofferenze
Molto meglio erogare finanziamenti a fondo perduto»*

NO ALLA PATRIMONIALE

«Togliere liquidità ai conti correnti impedirà alle banche di fare prestiti»

IL CASO

di Gian Maria De Francesco

Sui 450 miliardi di garanzie fornite da Sace c'è un rischio di insolvenza di oltre il 10%. È una mina sui conti pubblici, sebbene l'aumento del debito in questa fase di emergenza da coronavirus sia necessario. Bankitalia, nel corso dell'audizione sul di liquidità davanti alle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, ha bocciato il provvedimento sotto tutti i punti di vista, non ultimo quello della sostenibilità delle finanze. I rischi di insolvenza sulle garanzie fornite da Sace, ha precisato il capo del servizio struttura economica di Via Nazionale, Fabrizio Balassone, «potrebbero anche superare quelli del biennio 2012-2013, quando si avvicinarono al 10%, risentendo dell'ampliamento della platea dei beneficiari».

Il problema più stringente, tuttavia, non è l'esplosione di un debito pubblico, già di per sé elefantico, ma la funzionalità e l'utilità intrinseca delle

misure stesse. Il governo dovrebbe valutare il trasferimento diretto di prestiti alle imprese. Se si vuole «privilegiare al massimo la rapidità di erogazione», bisogna stabilire «esplicitamente che la valutazione del merito di credito è assolta con la sola verifica formale della sussistenza dei requisiti previsti dal decreto, ed eventualmente anche disapplicando temporaneamente le norme penali rilevanti». Insomma, bisogna snellire le procedure garantendo che la liquidità arrivi il più presto possibile rinviando i controlli a una fase successiva, sebbene sia chiaro che questo potrebbe significare finanziare all'inizio anche imprese in odore di mafia.

Il fulcro del decreto liquidità, però, dovrebbe essere la politica economica. «Una parte delle perdite subite dalle imprese non sarà recuperabile e non tutti i debiti -assistiti da garanzie pubbliche- accesi per far fronte alla crisi saranno immediatamente ripagati al termine dell'emergenza sanitaria», ha spiegato Balassone sottolineando che ne risentirà la capacità delle aziende «di intraprendere gli investimenti necessari ad accelerare la ripresa economica». Ecco perché i finanziamenti a fondo perduto sarebbero di gran lunga più efficaci.

Alcune riserve sono state sollevate anche sull'efficacia di

un'altra norma del decreto liquidità: l'estensione del golden power statale al settore bancario e assicurativa per proteggerlo da scalate ostili stranieri in un momento di forte vulnerabilità del sistema. «Andrebbero precisate le modalità con cui l'esercizio dei poteri speciali si coordina, senza sovrapporsi, tanto sul piano sostanziale quanto su quello procedurale, con la disciplina prudenziale che incarica la Banca centrale europea, su proposta della Banca d'Italia, di autorizzare l'acquisto di partecipazioni rilevanti», ha rilevato Balassone spiegando che la muraglia eventualmente eretta a Roma potrebbe essere sgretolata a Francoforte.

Bankitalia, infine, non sembra favorevole a una patrimoniale o ad altre misure sui conti correnti come il prestito più o meno forzoso denominato «Btp di guerra» o «social bond» per sostenere le spese delle misure volte a fronteggiare l'emergenza coronavirus. «Si fa spesso riferimento al fatto che c'è molto risparmio degli italiani sui conti correnti, ma non è che questo risparmio non sia impiegato», ha precisato Balassone ricordando che «è la base della liquidità delle banche che consente loro di erogare prestiti».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



RIPRESA DIFFICILE

Ignazio Visco,
governatore
della Banca
d'Italia.
L'istituto di
Palazzo Koch
ieri in
audizione alla
Camera ha
spiegato che
il decreto
liquidità
rischia di non
aiutare le
imprese



UNICREDIT

Primo prestito con garanzia Sace

A seguito del protocollo di collaborazione siglato con Sace per sostenere la liquidità delle imprese italiane colpite dall'emergenza Covid-19, Unicredit ha deliberato un finanziamento da 10 milioni a favore del Pastificio Di Martino, prima operazione nell'ambito del programma garanzie di Sace.



The image shows a small thumbnail of a document page. It contains a table with multiple columns and rows of data, along with some text blocks. The table appears to be a financial or operational report, possibly related to the article's subject matter. The text is too small to read clearly, but the layout suggests a structured data presentation.

IERI BEPPE GHISOLFI A L'AGORA' SU RAI TRE

«Liquidità e sostegno delle banche a tutte le aziende»

Il banchiere-giornalista ha evidenziato le lacune del decreto liquidità del Governo: «Norme troppo restrittive non aiutano le aziende che hanno più bisogno»

■ L'intervento di ieri di Beppe Ghisolfi, vicepresidente Europeo delle Casse di risparmio, ad Agorà trasmissione di Rai3, ha raccolto il plauso degli ascoltatori. Ghisolfi, definito dalla conduttrice Serena Bortone, il più simpatico banchiere italiano ha parlato del decreto liquidità e delle sue numerose lacune. Secondo il banchiere scrittore la prima cosa che doveva fare il governo erano e sono gli interventi a fondo perduto per far ripartire imprese e famiglie in analogia a quanto avviene già in Germania e negli Stati Uniti. Per quanto riguarda il decreto liquidità Beppe Ghisolfi ha puntato il dito su quelle che secondo lui sono due incongruenze che lo stesso ha

fatto rilevare in particolare modo ha sostenuto che non si dovevano escludere le aziende con moderate difficoltà, la cui ripresa appare molto incerta, bensì era sufficiente nel testo rimarcare la garanzia statale senza ulteriori complicazioni. Al momento opportuno, non ora, le banche avrebbero poi regolato i loro rapporti con lo Stato senza doppi binari, piattaforme e burocrazie di varia natura.

Ghisolfi ha ricordato infine che tutti questi decreti si sommano alle normative precedenti in materia di credito alimentando la confusione e che le responsabilità degli amministratori non sono state attenuate. Le banche - ha concluso Beppe Ghisolfi - che ricopre an-

che la carica di direttore responsabile della rivista nazionale specializzata Banca Finanza nel silenzio generale hanno concesso in due settimane 1,3 milioni di moratorie per un valore di 150 miliardi. Beppe Ghisolfi, appare frequentemente nei programmi televisivi nazionali ed è opinionista di Telecupole dove ha iniziato la sua brillante carriera. Autore di importanti bestseller (manuale di educazione finanziaria, banchieri, lessico finanziario, le Fondazioni bancarie tutti editi da Arago) è presidente dell'Accademia di educazione finanziaria e Consigliere dell'Istituto Mondiale delle Casse di risparmio.

RC



L'INIZIATIVA La proposta di Articolo Uno: liquidità garantita solo a chi ha sede in Italia. Già depositati i primi emendamenti. Si guarda ai 5S

“Nessun aiuto alle aziende in paradisi fiscali (pure Ue)”

Guerra di lobby

L'ipotesi già saltata in sede di stesura del testo. Come il divieto di sostituire vecchi fidi

» CARLO DI FOGGIA

L'idea è semplice, ma destinata ad aprire uno scontro furibondo: limitare gli aiuti pubblici per fronteggiare la crisi innescata dal Covid-19 solo alle imprese che hanno sede fiscale e legale in Italia. Nei giorni scorsi il Nens - centro studi fondato da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani, oggi in Mdp-Articolo Uno, la sigla che federa le liste di sinistra - ha lanciato una petizione online (“No aiuti pubblici alle aziende con sede nei paradisi fiscali”). Il testo su *change.org* ha raggiunto le 2 mila firme, ma soprattutto si tradurrà in diversi emendamenti al Decreto Imprese in discussione alla Camera.

FRANCIA E DANIMARCA hanno annunciato provvedimenti simili, ma con una differenza: secondo il Nens “il divieto deve riguardare società con sede all'estero e nei paradisi fiscali, compresi quelli esistenti nella stessa Unione europea, come l'Olanda, il Lussemburgo, l'Irlanda, Malta, Cipro”. Paesi che invece non compaiono nelle *black list* di Parigi e Copenaghen. Eppure è proprio all'interno dell'Unione europea che avviene la concorrenza fiscale più sleale, specie da parte degli Stati, come i Paesi Bassi, che più si oppongono a misure di solidarietà all'interno dell'Ue. Secondo una commissione di studio del Parlamento europeo, l'Italia perde il 19% delle entrate tributarie dalle imprese che spostano la propria sede nei Paesi a fiscalità agevolata, 7,5 miliardi di euro l'anno, di cui 6,5 all'interno dell'Unione. Lo studio *Missingprofits* degli economisti Thomas Tørsløv (Università di Copenaghen), Gabriel Zucman e Ludvig Wier (Berkeley) Lussemburgo, Irlanda, Olanda, Belgio, Cipro e Malta da sole hanno sottratto all'I-

talia 5,6 miliardi di tasse sulle imprese (40 al resto dei Paesi Ue). Al confronto i paradisi fiscali extra-Ue attraggono briciole (meno di 1 miliardo). L'elenco dei nomi della meglio imprenditoria italiana che hanno portato aziende e holding all'estero è sterminato: da Fca (sede legale in Olanda e fiscale in Inghilterra) alla holding di famiglia degli Agnelli, Exor (Olanda), alla Tenaris dei Fratelli Rocca (holding in Lussemburgo) dalla Ferrero (Lussemburgo) alla Campari, che da poco ha deciso di trasferire la sede legale in Olanda insieme alla Mediaset post-riassetto. Solo nei Paesi Bassi sono stimate 15 mila società paravento.

Nei giorni scorsi, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha annunciato che porrà il tema dei paradisi fiscali nell'Unione europea. Una mossa che richiede tempi biblici. Si può però agire a valle. Il “decreto Imprese” è lo strumento ideale, visto che stanziava garanzie pubbliche per quasi 300 miliardi di prestiti. Limita gli aiuti alle aziende che “hanno sede in Italia”, ma in questo modo i soldi possono andare anche a società controllate da holding estere. È qui che si vuole agire e qualcosa si è già mosso. Un emendamento depositato dal deputato Stefano Fassina (LeU) prevede che debbano avere “la sede fiscale e legale in Italia”. L'idea potrebbe trovare consenso nella maggioranza giallorosa, a partire dal M5S. Tanto più che nella stesura del testo, i 5Stelle avevano cercato di inserire una norma che imponeva alle holding estere di trasferire la sede legale in

Italia per tutta la durata del credito garantito e disporre un pegno a favore dello Stato sulle azioni delle controllate italiane beneficiarie. Norma che ha trovato il muro al ministero dell'Economia. Non è l'unico tema su cui si sono scatenate le lobby. Nelle prime bozze del testo, per dire, era fatto divieto esplicito di usare i prestiti garantiti per rifinanziare vecchi prestiti, per evitare che le banche sostituissero i fidi esistenti lasciando il cerino in mano allo Stato. La pressione del sistema bancario - raccontano fonti del Tesoro - è stata fortissima, e nella versione finale il divieto è sparito a favore di una formula tanto vaga da permettere una zona d'ombra. Tra gli emendamenti di Fassina ce n'è anche uno che ripristina il divieto esplicito. In Parlamento si vedranno le vere intenzioni.

Gli obiettivi della norma non devono essere solo le Cayman, ma soprattutto Paesi come Olanda, Lussemburgo, Irlanda, Cipro, Malta, ecc.

VINCENZO VISCO

I numeri

19%

La quota di entrate tributarie dalle imprese sottratte all'Italia dai paradisi fiscali: 7,5 miliardi di euro, di cui 6,5 all'interno dell'Unione europea

5,5

Miliardi di euro: le imposte sottratte all'Italia da Olanda, Irlanda, Belgio, Cipro, Malta e Lussemburgo (40 al resto dei Paesi Ue) secondo i dati di “Missingprofits”

1

Miliardo di euro: le imposte sottratte a Roma dai paradisi fiscali extra-europei



CAPITALI D'IMPRESA

**Enel: profitti stabili,
ma ai manager
stipendi quadrupli**

MELETTI A PAG. 14 - 15

LA STORIA

Mercato? All'Enel stipendio quadruplicato a 600 mila euro. Nessuno sa spiegare il perché

Chi decide la paga dei manager pubblici? Che cosa ci insegna lo strano caso Grieco

La parabola

Pure l'ad Starace è passato da 1,5 a 5 milioni, ma i profitti del gruppo sono rimasti stabili
» **GIORGIO MELETTI**

Nel 2015, primo anno pieno da presidente dell'Enel, Patrizia Grieco fu retribuita con 145 mila euro. Non tanto per una manager nata nella mitica Italtel di Marisa Belisario e rimastaci poi 26 anni, perché i manager italiani schifano solo il posto fisso degli operai. L'anno scorso lo stipendio della Grieco è stato di 666 mila euro. In quattro anni la signora ha visto crescere il suo stipendio del 360 per cento, e sarebbe bello che chi ne porta la responsabilità, cioè i ministri dell'Economia *pro tempore*, ci dicessero se era giusto il primo o l'ultimo.

Nello stesso periodo un normale lavoratore italiano, baciandosi i gomiti per non essere rimasto disoccupato, se li bacia anche se ha visto il suo reddito crescere del 3,6 per cento. Intanto l'amministratore delegato dell'Enel Francesco Starace è passato da 1,5 milioni del 2015 ai 5 milioni e 486 mila del 2019 (più 270 per cento), esattamente pari a 15 mila euro al giorno. Tutte le sere Starace torna a casa con in tasca 15 mila euro in più. Mentre la dottoressa Grieco si è adattata a percepire ogni giorno solo 1.800 euro lordi, quanto prende un insegnante, però in un mese.

DIRETE VOI, questi saranno bravi. Sicuramente. Però nel 2015 l'Enel ha realizzato profitti per 2,19 miliardi, nel 2019 per 2,17. Insomma, non un grande progresso, ma sono tantissimi. Perché dunque non dare a Starace non 5 ma 50 milioni? Chissà qual è il parametro. Quello che sicuramente ha poco senso è l'aumento, l'idea che i due manager siano vertiginosamente migliorati. Chi sono gli azionisti che hanno deciso l'impennata stipendiale dei due valorosi manager? L'azionista di controllo che scelse Starace e Grieco nel 2014 fu Pier Carlo Padoan (su ordine di Matteo Renzi), e sua è la responsabilità politica di quelle retribuzioni.

Ma qui casca l'asino. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha combinato il pasticcio che sputtana tutti quanti. Nell'immondo *suk* in cui, con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro, ha spartito le poltrone manageriali pubbliche, ha fatto fuori la Grieco. Nelle regole del *suk* (ufficialmente chiamato "istituzioni") quella poltrona spettava all'amico di un amico di Fraccaro. Così la manager è stata dirottata al Monte dei Paschi di Siena, altra società quotata in Borsa e controllata dal Tesoro, la cui presidenza spetta al Pd perché l'amministratore delegato è un amico dei pentastellati (ma non è lottizzazione, è solo un amico...). Siccome a una così brava un posto va trovato Gualtieri ha fatto fuori Stefania Bariatti, nominata da Padoan e meno brava, o con meno amici.

E QUI IL DRAMMA si esprime in euro. A Siena gli stipendi sono stati limitati da Bruxelles quando fu approvato l'aiuto di Stato con cui Padoan - dopo aver tenuto bordone per mesi ai *ghe pensi mi* di Renzi - ha salvato la banca coi miliardi dello Stato. Sì, c'è voluta l'odiata Europa per vietare a Padoan di regalare ai manager i soldi dei contribuenti-azionisti. Così a Bariatti ha dato 110 mila euro all'anno contro i 486 mila presi dal suo predecessore Alessandro Falciai per presiedere una banca nel guano fino alle orecchie. Notate bene: lo stipendio della presidenza di Mps ha fatto la stessa strada di quello dell'Enel, ma al contrario, meno 340 per cento. E adesso i 110 mila euro se li deve far bastare la dottoressa Grieco.

LA DOMANDA per Gualtieri sorge spontanea: se Grieco accetta di presiedere la banca nella scomodissima (per lei milanese) Siena per 110 mila euro all'anno, perché gliene avete dato 666 mila euro per occupare la comoda poltrona Enel? E al nuovo presidente E-



nel in quota 5 Stelle quanto lo pagherete?

In questi tempi calamitosi, in cui si parla di sussidi di 600 euro a professionisti perché portino a casa un pezzo di pane per i loro figli, il caso Grieco fa tornare d'attualità il sospetto che gli stipendi dei manager (non solo pubblici), nonostante le giungle di foglie di fico (cacciatori di teste, esperti, comitati, confronti internazionali etc.), siano decisi nella migliore delle ipotesi dai dadi, nella peggiore da chi li deve incassare.

Twitter@giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A marzo sono aumentati di 5 miliardi di euro per sostenere le imprese

Intesa Sp, più impieghi

Sì dell'assemblea all'aumento per ops Ubi

«**N**ell'emergenza causata dall'epidemia, Intesa Sanpaolo si conferma come punto di riferimento nell'erogazione di credito a famiglie e imprese. Un'attività che, a partire dalla conferma dei 450 miliardi di euro, pari al 25% del pil, di affidamenti, si è ulteriormente ampliata grazie ai nuovi impieghi, che nel solo mese di marzo hanno fatto crescere lo stock per una cifra pari a 5 miliardi di euro». L'aggiornamento numerico è stato offerto dall'a.d. Carlo Messina in occasione dell'assemblea degli azionisti, svoltasi a porte chiuse.

A questi dati si sono aggiunti quelli illustrati dal presidente Gian Maria Gros-Pietro, che ha fornito una fotografia del recente sostegno a favore delle imprese: «Sappiamo qual è l'importanza della nostra funzione e siamo impegnati ad assicurare la linfa necessaria al funzionamento dell'economia e alla sopravvivenza di tutti i suoi attori. Nei mesi di marzo e aprile abbiamo erogato oltre 2 miliardi di euro in nuovi finanziamenti alle pmi, a fronte di quasi 14 mila richieste. Abbiamo concesso circa 180 mila sospensioni di finanziamento, per un controvalore di circa 22 miliardi di euro, a favore di imprese e famiglie».

Messina ha ricordato che le erogazioni a medio e lungo termine, nei primi tre mesi dell'anno, sono ammontate a 14 miliardi di euro: «Fin dalle primissime fasi dell'emergenza abbiamo promosso una moratoria per famiglie e imprese con la sospensione dei finanziamenti in essere. Al contempo abbiamo messo a disposizione un plafond da 15 miliardi per il nuovo credito, aumentato a 50 miliardi a se-

guito delle misure varate dal Decreto liquidità».

Intanto il capozzienda ha ribadito che Intesa Sanpaolo, grazie al sostegno degli azionisti, prosegue «con maggiore convinzione nell'offerta di scambio promossa nei confronti di Ubi». L'assemblea ha approvato quasi all'unanimità l'aumento di capitale a servizio dell'operazione lanciata a metà febbraio. «Un'operazione che, nel contesto generato dall'epidemia, acquisisce maggiore valenza strategica e per Ubi banca una prospettiva ancor più rilevante: elevata patrimonializzazione, robusta copertura dei crediti deteriorati, dimensione, diversificazione e capacità di investimento assumono ora ulteriore valore».

Messina ha ricordato che l'iniziativa andrà avanti anche in presenza di adesioni al 50% più una azione del capitale di Ubi. Il numero uno di Ca' de Sass ha fornito rassicurazioni al mondo che gravita intorno a Ubi: «Sono previsti ogni anno 10 miliardi di credito aggiuntivi, senza alcuna revoca dei fidi concessi. Garantiremo la valorizzazione del personale Ubi, che manterrà piena autonomia nell'erogazione del credito a livello locale. Rafforzeremo queste aree grazie all'assunzione di 2.500 giovani, mentre le uscite saranno solo su base volontaria, come Intesa Sanpaolo ha sempre fatto con le sue persone». E poi un messaggio agli azionisti: «Nei territori in cui è presente Ubi e dove sono presenti i suoi azionisti, saremo in grado di portare la nostra capacità di remunerare gli azionisti in maniera significativa e sostenibile».

— © Riproduzione riservata —



Carlo Messina



Nessuna compensazione sotto i 25 mila euro

Con riferimento all'articolo di apertura di *ItaliaOggi Sette* del 27 aprile in tema di difficoltà di accesso al finanziamento fino a 25 mila euro garantito al 100% dallo Stato, segnaliamo che l'Abi ha diffuso il 24 aprile una circolare in cui si indica che il finanziamento fino a 25 mila euro prevede espressamente che l'inizio del rimborso non avvenga prima di 24 mesi dall'erogazione e che non può essere utilizzato per compensare alcun prestito preesistente, anche nella forma dello scoperto di conto corrente: la compensazione determinerebbe un avvio del rimborso prima dei 24 mesi, facendo decadere la garanzia. Inoltre, sempre il 24 aprile il Ministero dell'economia e finanze ha chiarito, nella sezione del suo sito dedicato alle domande e risposte frequenti, che la banca può utilizzare tutti i dati dichiarati dall'impresa nel modulo di domanda di garanzia (Allegato 4-bis), limitandosi ad accertare che il richiedente non abbia posizioni classificate come sofferenze e non sia segnalato per esposizioni deteriorate di altro tipo (inadempienze probabili, scaduti e sconfinamenti) prima del 31 gennaio 2020. In quanto autodichiarazione ai sensi degli articoli 46 e 47 del dpr 445/2000 non è richiesto che la banca verifichi la veridicità delle dichiarazioni contenute nel predetto Allegato 4-bis. Infine, anche sulla base delle dichiarazioni del gestore del Fondo di Garanzia (Mediocredito Centrale) e delle stesse banche, ha preso avvio anche l'erogazione a fronte delle domande di finanziamento fino a 25 mila euro.

Gianfranco Torriero
vicedirettore generale Abi

Risponde ItaliaOggi

Ringraziamo l'Abi per le cortesi precisazioni. *ItaliaOggi* aveva già dato notizia della circolare Abi (pag. 27 di sabato 25 aprile), mentre l'articolo di *ItaliaOggi Sette* si riferiva alle varie risposte ricevute dai clienti delle banche al momento della richiesta di un finanziamento garantito.

© Riproduzione riservata ■



A RISCHIO IL 10%

Bankitalia, sui prestiti garantiti, rischio insolvenze per 45 miliardi

Chiarello a pag. 32

Bankitalia in audizione alla Camera. Timori sui prestiti a incasso immediato da 25 mila €

Credito, banche sulla difensiva

Rischio insolvenze per 45 mld. E all'erario ne mancano 16

DI LUIGI CHIARELLO

L rischio di insolvenza per i prestiti privati e gli interventi a sostegno delle imprese, coperti da garanzie pubbliche attivate a seguito dei decreti legge «Cura Italia» (n. 18/2020) e «liquidità» (n. 23/2020), «potrebbe superare il 10%». E questo a causa del fatto che la platea dei potenziali beneficiari è stata ampliata, includendo sotto l'ombrello pubblico, anche «le imprese con prestiti deteriorati». Non solo: a pesare saranno pure «le più elevate percentuali di copertura del credito» e «l'assenza di previsioni che limitino l'utilizzo delle garanzie ai soli nuovi finanziamenti o al rinnovo di quelli in scadenza contrattuale». A tracciare il quadro della situazione, ieri in audizione presso le commissioni riunite finanze e attività produttive della Camera dei deputati, è stato **Fabrizio Balassone**, capo del servizio struttura economica della Banca d'Italia. Sempre via Nazionale ha stimato in 450 mld di euro l'ammontare complessivo di credito con garanzie pubbliche, che i due provvedimenti dovrebbero mettere in campo: «Circa 5 volte il valore di quelle in essere a fine 2019». E ha confermato: «Nei 5 mesi che intercorrono tra marzo e luglio le imprese potrebbero cumulare un fabbisogno aggiuntivo di fondi esterni dell'ordine di 50 mld».

La trappola del merito creditizio. La relazione Bankitalia tocca un punto nodale, che spiega la reticenza di diverse banche a erogare credito sul territorio. «Per ridurre i tempi necessari per la concessione dei finanziamenti», chiosa il capo della struttura economica di via Nazionale, «sono state sospese le procedure di valutazione del merito di credito dei debitori da parte del MedioCredito

Centrale, che gestisce il fondo di garanzia pmi, e non ne sono state previste per la maggior parte delle garanzie concesse da Sace». Quindi l'affondo: «Questa scelta appare giustificabile in via temporanea ed eccezionale per evitare ritardi operativi dovuti all'elevato numero di pratiche da esaminare», ma «incide negativamente sulla capacità di utilizzare le garanzie in modo efficiente: in alcuni casi il credito potrebbe affluire a imprese comunque destinate a non superare la crisi». In sostanza, il sistema bancario è preoccupato che le imprese non rientrino dalle esposizioni. E questa annotazione riguarda soprattutto i prestiti fino a 25 mila euro. Balassone lo paventa nero su bianco in una noticina a margine della sua relazione a Montecitorio, quando rileva che l'alto numero di istanze da lavorare senza procedure valutative riguarda «soprattutto i prestiti di piccolo importo garantiti al 100%. In questi casi», sottolinea, «il decreto prevede che gli intermediari possano concedere i finanziamenti senza attendere la risposta del Fondo centrale di garanzia, una volta verificati i requisiti formali richiesti per l'ammissione alla garanzia».

I conti pubblici. A fronte di tutto ciò, Balassone sottolinea che «la sospensione temporanea dei versamenti fiscali ha accresciuto significativamente la necessità per il Tesoro di ricorrere al mercato» in aprile e la stessa cosa accadrà «nel mese prossimo»; in particolare, «le valutazioni ufficiali indicano in circa 16 mld l'entità dei versamenti che sarebbero differiti al secondo semestre 2020». Quindi, rileva: «I conti pubblici relativi a quest'anno potrebbero risentire dell'eventuale illiquidità dei contribuenti al momento di compensare quanto non

versato in precedenza». Infine, rivela: «Le sospensioni per aprile e maggio di versamenti Iva, ritenute Irpef e contributi sociali andranno recuperate entro l'anno, in un'unica soluzione entro il 30 giugno, oppure con un massimo di cinque rate mensili a decorrere da tale data».

Patrimoniale e prelievi sui conti. Bankitalia non sembra favorevole a nessuna delle due soluzioni per sostenere la spesa causata dalla crisi da coronavirus. «C'è molto risparmio degli italiani sui conti correnti, ma questo è la base della liquidità delle banche che consente loro di effettuare interventi. Se lo togliamo riduciamo la capacità delle banche di intervenire», rimarca Balassone.

Finanziamenti diretti dallo stato. Per mettere al riparo gli istituti di credito, il capo economista di Bankitalia rilancia: «Per privilegiare la rapidità di erogazione il governo dovrebbe valutare il trasferimento diretto di prestiti alle imprese, volti a coprire, in misura da definire, le perdite di fatturato e le spese operative; operazioni condotte da veicoli finanziari pubblici costituiti per facilitare la ristrutturazione dei debiti delle aziende; incentivi fiscali miranti ad agevolare la ricapitalizzazione». Il tutto prevedendo «esplicitamente che la valutazione del merito di credito sia assolta con la sola verifica formale della sussistenza dei requisiti previsti dal de-



creto, ed eventualmente anche disapplicando temporaneamente le norme penali rilevanti».

Facilitare le erogazioni.

Per evidenziare i danni da Covid e facilitare il credito via Nazionale suggerisce «l'utilizzo esteso dell'autocertificazione della perdita di fatturato subita», come per «il reddito di ultima istanza» (art. 44, dl 18/2020) e la sospensione di versamenti tributari e contributivi (art. 18, dl 23/2020)». «L'operazione», chiosa Balassone, «accompagnata da controlli ex post disincentiva comportamenti opportunistici».

—© Riproduzione riservata—■

Messina: «L'Ops di Intesa su Ubi Banca sarà valida anche col 50% più un voto»

L'ASSEMBLEA

ROMA Intesa Sanpaolo ha dato il via alle operazioni di aumento di capitale per acquistare il controllo di Ubi nell'ambito dell'Ops che diverrà efficace anche solo con l'adesione del 50% del capitale flottante più un'azione. Lo ha spiegato ieri il ceo di Intesa, Carlo Messina, secondo cui si darà in questo modo vita a un polo in grado di generare 13,5 miliardi di dividendi nei prossimi cinque anni. «Grazie al sostegno dei nostri azionisti proseguiamo con maggior convinzione nell'offerta promossa nei confronti di Ubi», ha precisato il banchiere. Ieri l'assemblea dei soci della banca milanese, svoltasi tramite il rappresentante designato Computershare, ha infatti approvato l'emissione di 1,94 miliardi di nuove azioni al servizio dell'Ops che verrà perfezionata attraverso la consegna di 17 azioni di Intesa ogni 10 azioni Ubi.

OK ALLA RICAPITALIZZAZIONE

Il via libera all'aumento dal valore di 1 miliardo, oltre al sovrapprezzo, è arrivato in maniera plebiscitaria: ha votato sì il 98,04% del capitale presente in assemblea, a sua volta pari al 52% del capitale complessivo. L'assise ha anche approvato, oltre al bilancio 2019 che ha visto un utile di 4,18 miliardi, il congelamento fino a ottobre del dividendo da 0,19 euro ad azione e il conferimento della somma a riserva.

Per Messina, nel contesto generato dall'epidemia l'operazione assume «maggiore valenza strategica» e per Ubi «una prospettiva ancor più rilevante: elevata patrimonializzazione, robusta copertura dei crediti deteriorati, dimensione, diversificazione e capacità di investimento assumono ora ulteriore valore». Per il banchiere il deal «andrà avanti anche in presenza di

adesioni al 50% più una azione del capitale» della banca bergamasca. E creerà un «leader a livello continentale», che sarà in grado di creare «ulteriori benefici per tutti gli stakeholder e per i territori». In vista ci sono, secondo le stime del ceo di Intesa, «ogni anno 10 miliardi di credito aggiuntivo, senza alcuna revoca dei fidi concessi» e «la valorizzazione del personale Ubi che manterrà autonomia piena nell'erogazione del credito a livello locale». A questo si aggiungerà «l'assunzione di 2.500 giovani, mentre le uscite saranno solo su base volontaria».

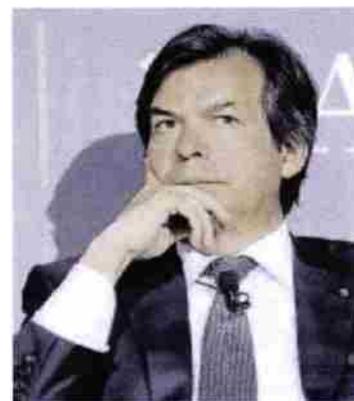
Sotto il profilo della redditività, Messina conferma l'intenzione di remunerare gli azionisti del futuro gruppo «in maniera significativa e sostenibile con dividendi distribuiti, pari a circa 13,5 miliardi in 5 anni, senza considerare i 3,4 miliardi di dividendi a valere sull'utile 2019». Il presidente Gian Maria Gros-Pietro ha a sua volta ricordato come l'istituto abbia finanziato tra marzo e aprile 2 miliardi di pm. E dopo aver sottolineato il congelamento del dividendo fino ad ottobre, ha ribadito: «Ci riserviamo di riconsiderarne l'opportunità dopo la scadenza del primo ottobre 2020 indicata dal supervisore».

TIME OUT CONSOB

Recependo la sospensione di tre settimane dei termini delle procedure amministrative previste dal Cura Italia, Consob ha congelato anche l'iter dell'Ops. Vanno avanti comunque le interlocuzioni e, a breve, Intesa Sanpaolo fornirà le integrazioni di business chieste dalla commissione sul prospetto. Secondo l'offerente, la sospensione non dovrebbe allungare più di tanto i tempi dell'operazione che potrebbe partire sempre a fine giugno.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina, ceo di Intesa Sp

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Prestiti, Bankitalia teme insolvenze e sollecita uno scudo per le banche

► In una audizione alla Camera, Via Nazionale ha aperto ► «Lo Stato rischia oltre il 10% sui finanziamenti garantiti alle richieste dei banchieri per un salvacondotto penale ci vuole equilibrio tra erogazione e tutela del bene pubblico»

LA PROPOSTA

ROMA Bankitalia apre ai banchieri sul delicato tema dello scudo legale: per i finanziamenti del decreto liquidità, la proposta di Via Nazionale è un'autocertificazione degli imprenditori sulla veridicità dei dati; contemporaneamente scatterebbe il congelamento momentaneo delle norme penali sul concorso in bancarotta e l'esercizio abusivo del credito, che rischiavano di pregiudicare lo spirito di questa terapia d'urto. «Serve un uso più esteso dell'autocertificazione da parte degli imprenditori», ha riferito ieri il capo del servizio struttura economico, Fabrizio Balassone, nell'audizione presso le Commissioni Attività produttive e Finanze della Camera sul decreto liquidità. È il caso di ricordare che una settimana fa il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, aveva sottolineato la necessità di modifiche le normative chiedendo «una tutela sotto il profilo penale» nel caso le imprese beneficiarie dei finanziamenti finissero poi in procedura fallimentare.

Nell'autocertificazione per le imprese che chiedono i prestiti alle banche coperti da garanzie pubbliche, Bankitalia rimarca che si debba «attestare la sussistenza dei requisiti per l'accesso al finanziamento». Non solo: «Qualora il legislatore volesse privilegiare al mas-

simo la rapidità di erogazione» dei prestiti bancari alle imprese con garanzia pubblica «si dovrebbe stabilire esplicitamente che la valutazione del merito di credito è assolta con la sola verifica formale della sussistenza dei requisiti previsti dal decreto (ed eventualmente anche disapplicando temporaneamente le norme penali rilevanti attualmente in vigore)».

«Questo intervento - si legge ancora nel documento depositato alla Camera - ridurrebbe ulteriormente i tempi della fase istruttoria; di contro, potrebbe consentire l'accesso al finanziamento a un numero più elevato di imprese non meritevoli, con potenziale aggravio degli oneri per le finanze pubbliche». In audizione l'Istituto centrale ha sottolineato la necessità di trovare un «equilibrio tra due opposte esigenze, quella di far affluire le risorse con rapidità alle imprese che ne hanno bisogno, e quella di tutelare lo Stato, evitando che le garanzie vadano a coprire prestiti a elevatissimo rischio di non essere onorati».

DOMANDE PER 3,4 MILIARDI

Le insolvenze sui 450 miliardi di euro di garanzie pubbliche attivate dai decreti del governo «potrebbero anche superare quelli del biennio 2012-2013, quando si avvicinarono al 10 per cento», si legge nella documen-

tazione consegnata alla Commissione da Balassone. «Data la gravità della crisi e l'incertezza sui tempi e sulla rapidità della ripresa dell'attività economica, la probabilità di una futura escussione di tali garanzie sarà verosimilmente molto più elevata che in condizioni normali. Gli oneri per le finanze pubbliche, seppure distribuiti su più esercizi potranno essere significativi». E ancora: «Una parte delle perdite subite dalle imprese non sarà recuperabile e non tutti i debiti accesi saranno immediatamente ripagati al termine dell'emergenza sanitaria». Insomma, tali misure «saranno tanto più efficaci quanto più si baseranno su meccanismi semplici, trasparenti e automatici». Intanto ieri in ambienti Abi si coglieva soddisfazione sulla posizione assunta da Bankitalia e sull'andamento delle domande al fondo di garanzia. «Presumo che oggi (ieri, ndr) avremo qualche notizia positiva», ha detto Antonio Patuelli. Infatti. «Dal 17 marzo al 26 aprile sono pervenute 31 mila domande di imprese per un totale di crediti garantiti di 3,4 miliardi», ha riferito più tardi alla Commissione Giuseppe Bonzino, presidente del Fondo garanzia per le pmi.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Via Nazionale apre alle banche sul tema dello scudo penale



IN
BREVE

BCC ROMA Oltre 1.000 prestiti fino a 25 mila euro

La Bcc di Roma ha deliberato oltre 1000 prestiti fino a 25 mila garantiti al 100% dallo Stato per 22,6 milioni di euro, il primo erogato già nella giornata iniziale di lunedì 20 aprile, e punta a raggiungere i 200 milioni di euro. Lo afferma il dg Roberto Gandolfo sui finanziamenti contro l'emergenza coronavirus.



«Pop Bari, gli esuberanti sono necessari»

LA REPLICA

BARI Ridurre il più possibile l'impatto sociale degli esuberanti indicati ricercando tutte le soluzioni utili per un accordo. I commissari della Popolare di Bari replicano così alle organizzazioni sindacali che ieri mattina hanno bocciato il piano di esuberanti presentato e sottoposto al loro esame e che prevede 900 esuberanti (600 in rete e 300 in direzione), oltre a 510 risorse destinate alla mobilità territoriale e/o riconversione professionale e alla chiusura di 94 filiali (su 291). «Dopo la forte discontinuità promossa dalla gestione commissariale - dichiarano i commissari Ajello e Blandini - è ora indispen-

sabile efficientare la Banca affinché possa in maniera competitiva agire sul mercato, nello stesso interesse della generalità dei lavoratori». Poi con riferimento alla richiesta sindacale di un «progetto credibile» e alla necessità di non recidere «specie nell'ottica della pubblicizzata mission della banca al servizio del Mezzogiorno, il forte legame con i territori, riducendo in modo miope il numero delle filiali», i commissari replicano che «il programma di risanamento presentato alle parti sociali è mirato ad una concreta ed effettiva prospettiva di Banca del Mezzogiorno». Infine l'invito alla ricerca di un accordo, definito essenziale per il futuro della banca. «Siamo certi che verranno individuate dalle parti, con grande responsabilità, soluzioni e modalità idonee a ridurre, per quanto più possibile, l'impatto sociale sui lavoratori: con un accordo che è essenziale - concludono i commissari - per il completamento del percorso avviato con l'Accordo Quadro a fine 2019».

I COMMISSARI AI SINDACATI CHE HANNO BOCCIATO IL PIANO DI RILANCIO: TROVIAMO UN ACCORDO MA I TAGLI SONO CRUCIALI PER LA NUOVA MISSION

no, il forte legame con i territori, riducendo in modo miope il numero delle filiali», i commissari replicano che «il programma di risanamento presentato alle parti sociali è mirato ad una concreta ed effettiva prospettiva di Banca del Mezzogiorno». Infine l'invito alla ricerca di un accordo, definito essenziale per il futuro della banca. «Siamo certi che verranno individuate dalle parti, con grande responsabilità, soluzioni e modalità idonee a ridurre, per quanto più possibile, l'impatto sociale sui lavoratori: con un accordo che è essenziale - concludono i commissari - per il completamento del percorso avviato con l'Accordo Quadro a fine 2019».

L. Ram.



Le misure in campo Prestiti, mutui e bonus la mappa degli incentivi



Prestiti agevolati e mutui sospesi. Daniele Leodori, vicepresidente della Regione, la definisce «una Recovery Found del Lazio». Una manovra straordinaria fino a 420 milioni di euro, che dovrebbe essere annunciata a metà settimana, «per mettere soldi nelle arterie vitali della nostra economia».

Pacifico all'interno

Prestiti e stop mutui il piano per le imprese

►Già oltre 40mila domande per l'accesso agli incentivi: la Regione prepara una manovra straordinaria da 420 milioni per la ripresa

IL FOCUS

Daniele Leodori, vicepresidente della Regione, la definisce «una Recovery Found del Lazio». Precisamente, una manovra straordinaria fino a 420 milioni di euro, che dovrebbe essere annunciata a metà settimana, «per mettere soldi nelle arterie vitali della nostra economia fatta di aziende che in parte stanno vivendo un lockdown pesantissimo». L'obiettivo è quello di ampliare i fondi per il pacchetto «Pronto cassa», che tra sospensione dei mutui e soprattutto prestiti a tasso zero fino a 10mila per le piccole e medie imprese con restituzione entro sei anni, ha visto una richiesta superiore alle previsioni: 42mila. Ma che, stando alle disposizioni attuali, potrebbe rispondere a diecimila richieste. Stando alle prime stime, il 33 per cento delle istanze arriva da imprese individuali (delle quale il 70 per cento romane), il 21 da professionisti e partite Iva, il 20 da commercianti al dettaglio e all'ingrosso, l'11 per cento da ristoratori.

MISURE PER LA CRISI

Pronto Cassa è soltanto uno degli strumenti messi a disposizione degli enti locali (Regione in testa) per aiutare i cittadini colpiti dalla crisi economica scattata con il lockdown nell'emergenza Covid-19. Un pacchetto al quale da ieri si è aggiunto il buono per gli affitti agli inquilini di Roma: la misura è stata finanziata dalla Pisana con 12,1 milioni di euro, ma a gestire le pratiche sarà il Comune che ha pubblicato il bando per fare la domanda. Sul fronte del welfare l'intervento più corposo è il bonus per la spesa, erogato dal Campidoglio per lo più attraverso buoni pasto cartacei, ma reso possibile grazie ai 21 milioni inviati dal governo e dalla Pisana. Sul fronte fiscale la Regione ha sospeso il bollo auto, il Comune fino a giugno i versamenti, tra le altre tariffe, di Tari e Imu e si accinge a prorogare lo stop al pagamento dei parcheggi sulle strisce blu. Tornando a «Pronto Cassa» Leodori e l'assessore al Commercio, Paolo Orneli, hanno annunciato che già entro giovedì potrebbe arrivare l'aumento dei fondi «per dare risposta a tutte le domande in graduatoria che avranno diritto».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Aziende

Fondi agevolati e incentivi telelavoro

Mezzo milione di euro per i prestiti alle imprese con il piano regionale «Pronto cassa». Due i canali. Nel primo, attraverso il Fondo Rotativo per il Piccolo Credito, prestiti a tasso zero fino a 10mila euro per le piccole realtà, partite Iva, consorzi e reti di impresa, con esposizione entro i 100mila euro. La rate si rimborsano in sei anni, iniziando a pagare dal secondo anno. Per accedere basta compilare la richiesta sulla piattaforma di Fare Lazio. L'altro canale riguarda gli impieghi garantiti dalla convenzione tra la Pisana e l'Abi ed erogati dalle banche convenzionate. La garanzia regionale copre e annulla i tassi agevolati. Anticipati poi 340 milioni per il pagamento della Cig in deroga. Stanziati 5 milioni per il settore florovivaistico e altri 5 per i produttori di latte bufalino. Allo studio un contributo per gli affitti dei negozi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



2 Tariffe
Mercati e cultura:
via canoni e Cosap

Fino al 30 giugno il Comune ha sospeso il pagamento, l'invio di gli avvisi di accertamento e le ingiunzioni fiscali per una serie di tariffe quali la Tasi, la Tari, il Cip (il canone per le iniziative pubblicitarie) e i canoni mercatali. I commercianti attendono di capire se Virginia Raggi riuscirà a mantenere la promessa di tagliare i balzelli più pesanti come la Tari. Si va verso un ulteriore congelamento (fino al 2 giugno) del pagamento del parcheggio sulle strisce blu. Intanto non dovranno pagare le ultime rate di Cosap, il canone per l'occupazione di spazi pubblici, e il contributo Ags gli operatori commerciali di somministrazione di alimenti e bevande e titolari di posteggi nei mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Fisco
Niente bollo auto
e Imu congelata

La Regione ha sospeso il pagamento fino al 31 maggio 2020 del bollo auto. Un provvedimento che riguarda circa 650mila veicoli nel territorio del Lazio sui 5 milioni immatricolati e del Lazio e che vale per le sue casse oltre 100 milioni di euro di incasso. Sempre la Pisana ha congelato il versamento dell'Iresa, la tassa sulle emissioni sonore e l'Irba, l'imposta sulla benzina per autotrazione. Dal fronte comunale bloccato fino a giugno il versamento dell'Imu, in attesa di capire se prorogare la misura. In Campidoglio si lavora anche sul contributo di soggiorno, quello che pagano i turisti in vacanza nella Città eterna e che fa entrare nelle casse capitoline 120 milioni di euro: è stato sospeso fino a giugno, ma il Comune sarebbe pronto a non incassare quanto versato agli albergatori nella prima fase dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 Welfare
Bonus affitto,
4mila domande

Sul fronte del welfare la misura più rilevante è il bonus spesa: fino a 400 euro, finanziato da governo e Regione con 21 milioni di euro, è erogato dal Comune ai cittadini colpiti dalla crisi per lo più sotto forma di buoni pasti cartacei, consegnati dai vigili. La domanda, con autocertificazione, può essere presentata online oppure in via cartacea alle edicole. Congelate le rette per gli asili e per le mense scolastiche. Da ieri entra nel vivo a Roma il bonus per l'affitto (finanziato dalla Regione con 12,1 milioni di euro: ieri le prime 4mila domande), che copre fino al 40% del canone per 3 mesi a chi si è visto ridurre il proprio reddito dalla crisi. La richiesta va fatta online al Comune o in via cartacea ai Municipi. Dalla Regione 100 milioni in voucher taxi per medici e infermieri. Analoga misura la studia il Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'interno di una fabbrica di abbigliamento protettivo del frusinate

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Messina: a Intesa basterà maggioranza assoluta di Ubi Banca

L'assemblea dell'istituto approva l'aumento di capitale da 1 miliardo per sostenere l'offerta pubblica di scambio **Gualtieri a pagina 3**

BANCHE L'ASSEMBLEA DI INTESA SANPAOLO APPROVA L'AUMENTO DI CAPITALE PER L'OPS

Messina: andiamo avanti su Ubi

Il ceo: grazie al sostegno dei nostri azionisti proseguiamo con convinzione sull'offerta. Basterà la maggioranza assoluta dei titoli. Intanto a marzo gli impieghi sono cresciuti di 5 miliardi di euro

DI LUCA GUALTIERI

Gli azionisti di Intesa Sanpaolo hanno smarcato la prima tappa dell'acquisizione di Ubi Banca, approvando con una maggioranza del 98,04% l'aumento di capitale necessario per finalizzare l'offerta pubblica di scambio. La delega per l'operazione da 1,011 miliardi è stata il piatto forte dell'assemblea di bilancio che ieri si è tenuta a porte chiuse, in ottemperanza alle restrizioni imposte dal governo. Dall'assise non sono arrivate sorprese e, del resto, non era facile prevederle dopo che le fondazioni azioniste (a partire da Compagnia di Sanpaolo e Cariplo) avevano avallato l'ops. Per quanto riguarda il bilancio (chiuso con un utile di 4,18 miliardi), l'assemblea lo ha approvato con il 99,54% del capitale presente assegnando i profitti a riserva.

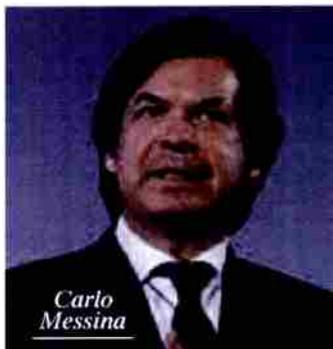
«Grazie al sostegno dei nostri azionisti proseguiamo con maggior convinzione nell'offerta di scambio promossa nei confronti di Ubi», ha dichiarato il ceo Carlo Messina parlando dell'ops. «Un'operazione», ha aggiunto, «che, nel contesto generato dall'epidemia da Covid-19, acquisisce maggio-

re valenza strategica e per Ubi Banca una prospettiva ancor più rilevante: elevata patrimonializzazione, robusta copertura dei crediti deteriorati, dimensione, diversificazione e capacità di investimento assumono ora ulteriore valore». Dopo l'assemblea la tappa successiva sarà l'approvazione del prospetto da parte della Consob che dovrebbe esprimersi nelle prime settimane di giugno, consentendo così di svolgere l'offerta tra la seconda metà del mese e la fine di luglio. «L'operazione andrà avanti anche in presenza di adesioni al 50% più una azione del capitale di Ubi», ha dichiarato ieri Messina in assemblea. La creazione di un «campione italiano - leader a livello continentale, grazie alla posizione di settimo operatore per generazione di ricavi e terzo per valore di borsa dell'Eurozona - sarà in grado di generare ulteriori benefici per tutti gli stakeholder e per i territori di elezione di Ubi», ha ribadito il banchiere. Quanto a Ubi, il consiglio di amministrazione della banca potrà esprimersi formalmente solo dopo la presentazione del prospetto, mentre in queste settimane sta lavorando con gli advisor Credit Suisse e Goldman Sachs e con l'avvocato Sergio Erede per definire una linea di

difesa. La passivity rule, la regola che mira a salvaguardare la contendibilità delle società quotate, impone di astenersi da manovre di contrasto come aumenti di capitale, fusioni o trasformazioni societarie volte a ostacolare l'esito dell'ops. Se lo spazio di manovra è limitato, sono comunque allo studio azioni non lesive del patrimonio dell'azienda che potrebbero maturare nelle prossime settimane. A fare la differenza potrebbe essere però la presentazione di un'offerta concorrente. Uno scenario certamente auspicato da molti intorno al gruppo Ubi ma che, al momento, viene ritenuto poco probabile.

Tornando a Intesa, ieri Messina ha ricordato le iniziative prese dalla banca per sostenere il tessuto economico: «Nell'emergenza causata dall'epidemia Intesa si conferma come punto di riferimento nell'erogazione di credito a famiglie e imprese. Un'attività che, a partire dalla conferma dei 450 miliardi di affidamenti, si è ulteriormente ampliata grazie ai nuovi impieghi, che nel solo mese di marzo hanno fatto crescere lo stock per una cifra pari a 5 miliardi», ha concluso Messina. (riproduzione riservata)





Le imprese italiane usino la loro capacità di adattamento

di Gian Maria Gros-Pietro
(estratto dall'intervento del presidente
di Intesa Sanpaolo all'assemblea dei soci)

Sappiamo qual è l'importanza della nostra funzione e siamo impegnati ad assicurare la linfa necessaria al funzionamento dell'economia e alla sopravvivenza di tutti i suoi attori. Nei mesi di marzo e aprile, abbiamo erogato oltre 2,0 miliardi di euro in nuovi finanziamenti alle pmi a fronte di quasi 14 mila richieste. Abbiamo concesso circa 180 mila sospensioni di finanziamento per un controvalore di circa 22 miliardi di euro a favore di imprese e famiglie. Il nostro impegno non vuole solo facilitare la ripartenza, per tornare allo status quo precedente, ma intende cogliere questa opportunità unica per rafforzare il nostro modo di essere banca, accompagnando la crescita economica sul terreno della sostenibilità e dell'inclusione, a partire dalle modalità di organizzazione del lavoro delle nostre persone. L'esperienza del distanziamento sociale può accelerare lo sviluppo di modalità di lavoro che premiano maggiormente la professionalità, lasciando anche maggiore spazio allo sviluppo personale e familiare. La pandemia da coronavirus ha posto in evidenza la necessità di azioni incisive, non solo in campo sanitario. L'interruzione delle catene di fornitura tra Paesi e Continenti ha sottolineato fragilità, che andranno affrontate e risolte. Inoltre, il divario temporale tra le curve pandemiche delle diverse aree comporta un disallineamento delle ripartenze e una modificazione almeno temporanea dei flussi di commercio internazionale. La distribuzione spaziale delle attività economiche ne sarà modificata. Le imprese italiane potranno far leva sulla loro più veloce capacità di adattamento. Intesa Sanpaolo le assisterà, con la forza delle sue proiezioni internazionali e intercontinentali. La pandemia ha anche sottolineato drammaticamente che il genere umano non ha il controllo del pianeta: una constatazione che richiede di aumentare l'attenzione ai temi della sostenibilità ambientale. Abbiamo bisogno di nuove conoscenze, e di nuove tecnologie, per sviluppare nuovi sistemi economici, sostenibili sia sotto il profilo ambientale che sul piano sociale. Intesa Sanpaolo ne è profondamente convinta, ed è tra le imprese leader al mondo per le azioni portate avanti in direzione della sostenibilità e dell'economia circolare. (riproduzione riservata)



M&A

Banca Ifis a un passo dall'esclusiva per Farbanca

(servizi da pagina 2 a pagina 10 e alle pagine 12 e 13)

LA BANCA VENEZIANA STRINGE SULL'ACQUISIZIONE DEL CONTROLLO DELL'ISTITUTO

Ifis verso esclusiva per Farbanca

La trattativa procede speditamente malgrado l'epidemia e potrebbe andare in porto entro giugno. Intanto il gruppo di Colombini riorganizza le attività sul fronte degli npl

DI LUCA GUALTIERI

La crisi sanitaria ha fatto saltare moltissime operazioni di m&a nelle banche d'affari italiane, ma su qualche dossier l'attività resta intensa anche in questa fase. Sembra questo il caso di Farbanca, l'istituto specializzato nei servizi per il mondo della farmacia e della sanità da qualche tempo ormai alla ricerca di un compratore. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nei prossimi giorni la proprietà dell'istituto (rappresentata dalla liquidazione coatta amministrativa della ex Popolare di Vicenza) potrebbe concedere l'esclusiva a Banca Ifis. Del resto l'istituto veneziano guidato da Luciano Colombini corteggia Farbanca da tempo. Già negli anni scorsi, quando partì il primo processo di vendita, Banca Ifis era in prima fila ma dovette cedere il passo alla Popolare di Sondrio. Il deal con Sondrio però è saltato nei mesi scorsi per alcune controversie sorte con la Banca Centrale Europea. Farbanca è così tornata rapidamente sul mercato nell'ambito di un processo curato da Mediobanca che potrebbe concludersi, salvo intoppi, entro il primo semestre di quest'anno. Proprio nelle scorse settimane Banca Ifis ha presentato un'offerta vincolante alla

liquidazione coatta amministrativa per l'acquisto del 70,77% del capitale e la concessione dell'esclusiva potrebbe essere questione di giorni. Sul dossier peraltro si erano affacciati anche il fondo Elliott (proprietario di Credito Fondiario) e Prima Lending, la spac promossa negli anni scorsi dall'ex banchiere di Nomura Derek Vago. Ieri intanto Banca Ifis ha annunciato una riorganizzazione delle attività nel mondo dei non performing loans. Fbs diventa Ifis Npl Servicing, mentre Fbs Real Estate cambia nome in Ifis Real Estate. In linea con quanto definito nel piano industriale, ricorda una nota, il disegno strategico prevede la realizzazione di una filiera verticale volta a garantire la separazione e l'indipendenza tra le attività di acquisto dei crediti e quelle di gestione e recupero. Entro fine anno le attività nel comparto npl verranno riorganizzate in Ifis Npl Investing, che si occuperà dell'acquisizione dei portafogli. (riproduzione riservata)



Luciano Colombini



Banche

Intesa avanti tutta su Ubi L'ad Messina: "Torneremo a remunerare gli azionisti"

Ribadita la possibilità
di accettare il 50,1%
delle azioni aderenti
all'Ops di luglio

di **Andrea Greco**

MILANO L'assemblea Intesa Sanpaolo approva con il 98% dei sì la delega al cda ad aumentare entro il 31 dicembre il capitale per massimi 1,011 miliardi di più sovrapprezzo, emettendo 1,94 miliardi di titoli per gli azionisti di Ubi che accetteranno l'offerta pubblica di scambio annunciata il 18 febbraio e al via in luglio.

I soci erano presenti per delega, tramite il rappresentante unico: Compagnia di San Paolo al 6,79%, Fondazione Cariplo al 4,38%, Fondazione Cariparo al 2,02%, Fondazione Cr Firenze con l'1,85%, Fondazione Carisbo all'1,39%, poi Jp Morgan al 2,02% e il fondo Norges Bank al 2%. L'ad Carlo Messina ha ribadito la valenza dell'aggregazione proposta all'istituto con sede a Bergamo: e anche il fatto che Intesa Sanpaolo la riterrà valida anche se raccogliesse, via Ops, solo il 50% più un'azione del capitale Ubi. «La creazione di un campione italiano, leader continentale grazie alla posizione di settimo operatore per ricavi e terzo per valore di Borsa dell'Eurozona - ha detto Messina - sarà in grado di generare ulteriori benefici per tutti gli stakeholder e per i territori di elezione di Ubi». Il banchiere romano ha aggiunto che nel contesto generato dall'epidemia da Covid-19 l'operazione acquisisce «maggiore valenza

strategica, e per Ubi una prospettiva rilevante».

Uno degli argomenti con cui la banca offerente cerca di convincere il nucleo storico degli azionisti di Ubi, vicini al 30% delle quote e che da due mesi ritengono «irricevibile» l'offerta perché a loro dire non valorizza appieno la banca orobica, è la prospettiva di un dividendo più corposo e sostenibile. «Con un'eccedenza di capitale di circa 19 miliardi Intesa Sanpaolo è tra le banche che nei prossimi mesi potranno tornare a remunerare gli azionisti in maniera consistente», ha aggiunto Messina. La vigilanza di Francoforte ha imposto a tutti gli istituti europei, fino al 1° ottobre, di congelare i dividendi destinati agli azionisti: e pochi istituti sapranno ripristinarli nel 2020.

Ieri Alberto Cordara, analista di banche di Bofa a Londra tra i più seguiti dagli investitori anglosassoni sull'Italia, ha tracciato un quadro fosco sul settore, e suggerito di "comprare" Intesa Sanpaolo, Unicredit e Mediobanca, mentre a suo parere Ubi e Banco Bpm faranno peggio del settore ("underperform").

Mentre Intesa Sanpaolo prosegue la sua lunga e complessa marcia per aggiudicarsi Ubi, la rivale Unicredit ha annunciato «la prima operazione con Garanzia Italia di Sace», che come previsto dal Dl liquidità garantisce i prestiti più corposi. Beneficiario dei 10 milioni di Unicredit, che serviranno «a far fronte con più tranquillità alle esigenze di capitale circolante», è il pastificio Di Martino, che da Gragnano esporta in 35 paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,94 **10**

Miliardi

L'aumento di Intesa Sanpaolo per l'Ops su Ubi

Milioni

Da Unicredit la prima grande operazione con garanzia Sace per il pastificio Di Martino



▲ **Al timone**
Carlo Messina
ad di Intesa
Sanpaolo

Rinegoziazione dei mutui per gli enti locali Sono circa 1.330 le istituzioni lombarde che potranno beneficiare del piano di rinegoziazione lanciato dalla Cassa Depositi e Prestiti che prenderà via il 6 maggio. Il totale dei mutui rinegoziabili supera i 15.400 per un valore di oltre 5,7 miliardi. Gli enti potranno così liberare risorse da impiegare sul territorio per contrastare l'emergenza coronavirus



Il presidente della Commissione regionale

Testa (Abi) “Le banche al lavoro 7 giorni su 7 senza dire no a priori”

di Francesco Antonioli

Teresio Testa, classe 1962, è dall'inizio del 2020 direttore di Intesa Sanpaolo per Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Ed è presidente della Commissione regionale dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana.

Il prefetto Palomba considera gli istituti di credito interlocutori fondamentali per la “fase 2” e propone un tavolo. Che ne pensa?

«Siamo pronti e disponibili. Il confronto con le realtà che rappresentano il territorio, le associazioni di categoria e le banche è molto importante. D'altronde, ne usciremo solo con una forte coesione».

Come avete affinato la sinergia tra banche?

«Siamo tutti in stretto contatto. L'emergenza c'è. Ogni banca risponde poi in base alle possibilità di cui dispone. Ma c'è stata una grande accelerazione, per esempio, sui contratti digitali per consentire la gestione delle pratiche a distanza».

Stare lavorando di più?

«Sette giorni su sette, direi... Al momento, solo come Intesa, nel Nord Ovest abbiamo erogato oltre 750 finanziamenti fino a 25mila euro previsti dal decreto liquidità. Parlo ogni giorno con molti imprenditori: hanno bisogno di sapere che ci siamo e che possono progettare la ripartenza con un sostegno efficace».

Il prefetto ritiene che si debba favorire l'accesso al credito a tutti i livelli: famiglie, imprese, giovani, startup. Sarà possibile?

«Il nostro orientamento è: chi aveva il merito di credito prima del Covid-19, lo ha anche adesso. Ciò che è successo non è colpa di nessuno. È un criterio che cerchiamo di seguire con tutti».

E con interlocutori non solvibili?

«Il decreto liquidità dice che le aziende non “in bonis” prima della pandemia non possono accedere al

fondo centrale delle garanzie. Il nostro non è un no a priori.

Valuteremo caso per caso come aiutarle indipendentemente dalla garanzia. Bisognerà anche vedere come interverrà il Governo per ulteriori garanzie e coperture legali».

Cosa chiedono le famiglie?

«Soprattutto moratorie su crediti e mutui. Tutte le famiglie colpite direttamente o indirettamente le stanno ottenendo: abbiamo già accolto 18mila domande nel Nord Ovest».

Quali settori produttivi vi sembrano più in sofferenza?

«Il crollo della domanda internazionale colpirà i settori più aperti all'estero. Su tutti la filiera metalmeccanica e dei mezzi di trasporto. Anche il sistema moda, con l'eccellenza di Biella, risentirà della crisi dei consumi semidurevoli. Soffriranno trasporti, commercio al dettaglio non alimentare, ristorazione e turismo. Rispetto ad altre regioni, però, il minor grado di turisti stranieri in Piemonte potrebbe giocare a nostro favore: gli italiani sono circa il 60%».

Chi ha più chance?

«Nella filiera agro-alimentare ci sono alcuni tra i settori più resilienti. Ma in questa fase potranno crescere le scienze della vita e la farmaceutica».

C'è chi suggerisce per la fase 2 i social impact bond. Una buona idea?

«Sono un forte sostenitore della finanza d'impatto. Ottima su certi fronti, soprattutto per investimenti di sostenibilità in favore delle generazioni a venire».

Torino Finanza propone di usare i fondi dei confidi ancora operativi per le microimprese. Lei è d'accordo?

«L'unione fa la forza. Una azione complementare, anche di supporto alle banche più piccole sul territorio, non può che essere positiva».

Leader piemontese



Teresio Testa, classe 1962, è direttore regionale di Intesa ed è presidente dell'Abi Piemonte

“
Chi aveva il merito di credito prima, lo ha anche adesso
Ciò che è successo non è colpa di nessuno
Abbiamo già aiutato 18mila famiglie
”



PAOLA SEVERINO

«Autocertificazioni e controlli per favorire le imprese virtuose»

Laura Serafini — a pag. 3

«Autocertificazioni e controlli per favorire le imprese più virtuose»

L'INTERVISTA

Paola Severino. Esperta di diritto penale dell'economia e vice presidente dell'università Luiss

Laura Serafini

Le autocertificazioni basate su controlli e triangolazioni di informazioni, accompagnate da un inasprimento delle sanzioni per chi dichiara il falso, possono rivelarsi «una opportunità per innescare un meccanismo virtuoso e selezionare tra buone e cattive imprese». Ne è convinta la Professoressa Paola Severino, Vice Presidente della Luiss, esperta di diritto penale dell'economia.

L'estensione dell'autocertificazione per i prestiti da 25 mila euro fino a 800 mila euro è una buona idea?
Il percorso di conversione del decreto Liquidità è partito ieri sotto il migliore degli auspici. L'audizione alla Camera degli esponenti di Banca d'Italia ha segnalato quali sono i punti fondamentali per rafforzare la normativa. Tra gli aspetti salienti c'è la necessità di privilegiare la rapidità nell'erogazione, perché altrimenti rischiamo di trovare imprese che non hanno più nessuna possibilità di riprendersi o un tessuto infettato da prestiti da usura, se non da inquinamenti di organizzazioni criminali. Questa immediatezza non deve, però, far dimenticare che si tratta di finanziamenti garantiti dallo Stato. Lo strumento migliore può essere l'autocertificazione, oggi prevista per i prestiti fino a 25 mila euro e che potrebbe essere estesa fino a 800 mila euro, seguendo quanto già avvenuto in Germania.

L'Italia non è la Germania. Non c'è il rischio di liberare fondi a pioggia e poi fare fatica a fare i controlli?

Questa normativa non è una sorta di "tana libera tutti". Chi si avvale dell'autocertificazione deve avere piena consapevolezza che saranno fatti i

controlli. Per chi predispone una falsa dichiarazione sono previste sanzioni penali e anche la revoca del finanziamento, con conseguenze economiche pesanti per l'impresa. Prendiamo il caso dell'autocertificazione antimafia, un tema che ha preoccupato più di ogni altro. Le Prefetture faranno le verifiche e se il certificato antimafia dovesse risultare positivo partirà un meccanismo molto efficace che, seguendo l'insegnamento di Giovanni Falcone, taglia l'erba sotto ai piedi della mafia e di chi si associa con essa, con sequestri e confisci. L'Italia è il paese che ha il sistema normativo antimafia più esteso e severo di tutta Europa.

Questa norma alla fine può rivelarsi un'opportunità per stanare situazioni anomale finora rimaste sotto traccia?

Certamente. Sia Sace che le banche sono allertate su questo. Le banche hanno un sistema di segnalazioni di operazioni sospette e antiriciclaggio che, dagli anni '90, si è arricchito di nuovi mezzi e nuove categorie di operazioni sospette. Questa può essere l'opportunità per distinguere le imprese serie da quelle approfittatrici ed identificare le società che sono in crisi a causa del coronavirus. Le aziende devono anche rispettare il vincolo di destinare i fondi alla copertura dei costi predeterminati dalla legge.

Non c'è il rischio che qualcuno prenda i soldi e non ne abbia reale bisogno?

La distrazione dei fondi è presidiata da norme penali. Il vincolo di scopo (che Bankitalia ha proposto di rafforzare articolandolo, ndr) comporta una sanzione penale seria, se il denaro viene destinato a uno scopo diverso. Si sta ragionando, inoltre, sulla

possibilità di rafforzare i reati di truffa e di malversazione, includendovi, oltre ai finanziamenti erogati direttamente dallo Stato, anche quelli garantiti, con la modifica degli articoli 640 bis e 316 bis e ter del codice penale. Le possibilità di farlo ci sono, sia in sede di conversione del "decreto Liquidità" che con l'inserimento nel "decreto Aprile".

Bankitalia propone che Sace possa fare segnalazioni all'Unità informativa finanziaria. Perché?

Questo completerebbe una triangolazione tra le banche, attraverso il loro sistema antiriciclaggio, e la Sace che periodicamente riceverà report sull'utilizzo dei conti correnti dedicati e utilizzabili solo con bonifici. Questi percorsi tracciabili consentiranno di vedere se nella movimentazione c'è qualcosa di sospetto e, quindi, segnalarlo all'Uif. Si introduce, in tal modo, un sistema di allerta a catena in grado di innescare un meccanismo virtuoso di controllo.

L'Abi chiede una manleva su questi prestiti. Si può fare?

Sarei perfettamente d'accordo con una norma che estendesse la previsione dell'articolo 217 bis della legge Fallimentare (esenzione dal reato di bancarotta per i prestiti a imprese in concordato, ndr) anche ai finanziamenti garantiti dallo Stato, a condizione che questa attività venga posta



in essere nel rispetto di tutte le prescrizioni previste dalla legge. Non si può chiedere alle banche di finanziare imprese in difficoltà e poi gravarle di ipotesi di responsabilità penale per bancarotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLA SEVERINO
avvocato
e vice presidente
dell'Università
Luiss

Bankitalia: alle imprese servono fondi

DL LIQUIDITÀ

L'allarme di via Nazionale: debiti e perdite rendono le imprese vulnerabili

Servono anche trasferimenti diretti da parte dello Stato

Una parte delle perdite subite dalle imprese non sarà recuperabile, e non tutti i debiti accesi, assistiti da garanzie pubbliche, saranno immediatamente ripagati al termine dell'emergenza. Per questo, «compatibilmente con le condizioni generali dei conti pubblici, alla concessione di garanzie si affiancheranno trasferimenti diretti alle imprese da parte dello Stato». È quanto ha affermato la Banca d'Italia in un'audizione alla Camera.

Carlo Marroni — a pag. 3

Bankitalia: «Oltre alle garanzie risorse dirette per le imprese»

Di liquidità. L'allarme di via Nazionale: perdite e debiti rendono le aziende vulnerabili, servono anche trasferimenti dello Stato. Estendere l'autocertificazione dei requisiti per i prestiti bancari

Carlo Marroni

Il campanello d'allarme ora lo suona anche Banca d'Italia. «Una parte delle perdite subite dalle imprese non sarà recuperabile e non tutti i debiti (assistiti da garanzie pubbliche) accesi per far fronte alla crisi saranno immediatamente ripagati al termine dell'emergenza sanitaria. Ne risentiranno la leva finanziaria delle imprese, la loro vulnerabilità e, in ultima analisi, la loro capacità di intraprendere gli investimenti necessari ad accelerare la ripresa economica». Un effetto a catena che Via Nazionale tuttavia indica come affrontare: «Questi rischi possono essere contenuti se, compatibilmente con le condizioni generali dei conti pubblici, alla concessione di garanzie si affiancheranno trasferimenti diretti alle imprese da parte dello Stato (volti a coprire, in misura da definire, le perdite di fatturato e le spese operative), operazioni condotte da veicoli finanziari pubblici costituiti per facilitare la ristrutturazione dei debiti delle aziende, incentivi fiscali miranti ad agevolarne la ricapitalizzazione». Insomma, tali provvedimenti «dovrebbero essere attentamente calibrati per commisurare il sostegno pubblico, per quanto ragionevolmente possibile, all'effettivo danno subito in conseguenza della crisi; saranno tanto più efficaci quanto più si baseranno su meccanismi semplici, trasparenti e automatici».

Ieri il capo del Servizio Struttura Economica della Banca d'Italia, Fa-

brizio Balassone, è intervenuto in audizione alla Camera sul Dlliquidità, e forse per la prima volta in modo così netto è stato fatto emergere un quadro di possibile intervento a valle degli interventi attraverso le garanzie pubbliche. Del resto le stime parlano chiaro: le insolvenze rispetto ai 450 miliardi di euro di garanzie pubbliche attivate dai decreti del governo - cinque volte il valore di quelle in essere a fine 2019 - «potrebbero anche superare quelli del biennio 2012-2013, quando si avvicinarono al 10 per cento». E avverte, nuovamente: «Data la gravità della crisi e l'incertezza sui tempi e sulla rapidità della ripresa dell'attività economica, la probabilità di una futura escussione di tali garanzie sarà verosimilmente molto più elevata che in condizioni normali. Gli oneri per le finanze pubbliche, seppure distribuiti su più esercizi potranno essere significativi».

A fianco dei temi degli effetti futuri c'è il tema, molto urgente, dell'accesso ai programmi di sostegno, messi in campo attraverso il sistema bancario. In questo senso è centrale il tema dell'autocertificazione da parte delle imprese e ai requisiti di accesso ai programmi riguardo ai danni subiti per la crisi da Covid-19. «Al fine di dare immediata evidenza alle cause e alla portata delle difficoltà aziendali, una soluzione potrebbe essere rappresentata dall'utilizzo esteso dell'autocertificazione della perdita di fatturato subita. Sarebbe questa

un'operazione che non rallenterebbe la formulazione e l'esame della richiesta e che, se accompagnata dagli opportuni controlli *ex post*, potrebbe costituire un disincentivo a comportamenti opportunistici». Questo strumento - per Bankitalia - sarebbe decisivo per l'equilibrio tra due opposte esigenze, dell'erogazione rapida ed evitare che le garanzie vadano a coprire prestiti che non sarebbero restituiti. «Per attenuare il problema si potrebbe fare leva su una maggiore responsabilizzazione del potenziale prestatore, utilizzando l'autocertificazione per attestare la sussistenza dei requisiti per l'accesso al finanziamento. Rendendo più chiari i presupposti e riducendo quindi gli ambiti di discrezionalità dei soggetti finanziari si velocizzerebbe il processo di erogazione, arginando il rischio legale per la banca». In sostanza «si dovrebbe stabilire esplicitamente che la valutazione del merito di credito è assoluta con la sola verifica formale della sussistenza dei requisiti previsti dal decreto (ed eventualmente anche disapplicando temporaneamente le norme penali rilevanti)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il nodo aiuti di Stato. L'allentamento delle regole sugli aiuti di Stato è stata una delle prime misure adottate da Bruxelles, il 19 marzo, in risposta alla pandemia. Consente sussidi generalizzati alle imprese fino a 800mila euro

10%

RISCHIO INSOLVENZE

Potrebbero superare tale soglia secondo Banca d'Italia le insolvenze sui 450 mld di garanzie pubbliche attivate dal Governo

ITALYPHOTO PRESS



Audizione alla Camera. Il capo del Servizio Struttura Economica della Banca d'Italia, Fabrizio Balassone, è intervenuto ieri sul Df liquidità

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

PROVVEDIMENTI D'EMERGENZA E RISCHIO BANCAROTTA

Rischio fallimento da sventare con report sui conti aziendali

L'amministratore dovrà predisporre documenti sull'andamento dell'impresa

Nell'ipotesi di fallimento il curatore sarà tenuto a denunciare l'amministratore dell'impresa per bancarotta preferenziale.

**Alessandro Galimberti
Angelo Vozza**

Oltre ai rischi di infiltrazioni criminali (soprattutto di riciclaggio) o di truffe vere e proprie sull'autodichiarazione di accesso, la garanzia pubblica sui finanziamenti da crisi Covid pone in teoria un problema serio anche per il buon amministratore aziendale. La garanzia rilasciata dal Fondo per le Pmi - regolata dal dlgs 123/1998 - si appoggia infatti a quello che tecnicamente è un «credito privilegiato» e che quindi ha un binario dedicato, e prioritario, per la restituzione alla banca. Anche a voler prescindere dal caso di scuola che manchino alcuni dei requisiti per la richiesta, ipotesi in cui la legge del '98 già prevede la revoca degli interventi di sostegno e una sanzione amministrativa (multa) da due a quattro volte l'importo dell'intervento indebitamente fruito, c'è da chiedersi cosa succede se, nonostante l'accesso al finanziamento, l'impresa non riesce a superare la crisi e fallisce. Il rischio (elevato) è che venga contestata la lesione della *par condicio credi-*

torum e che, dunque, gli amministratori delle imprese beneficiarie dei finanziamenti siano chiamati a rispondere di bancarotta preferenziale per aver soddisfatto debiti correnti (i cosiddetti "chirografari") anziché restituire il finanziamento privilegiato. Nell'ipotesi di fallimento il gestore del Fondo di garanzia si insinuerà nella procedura concorsuale ed il curatore fallimentare sarà tenuto a denunciare l'amministratore dell'impresa per bancarotta preferenziale.

In proposito il decreto legge 23/2020 non contiene alcuna deroga alla normativa penale fallimentare, ma solo il congelamento delle dichiarazioni di fallimento sino al 30 giugno prossimo, un termine evidentemente troppo ravvicinato per pensare alla piena ripresa delle attività e soprattutto della sostenibilità aziendale.

L'amministratore deve perciò predisporre con la massima cura e prudenza la dichiarazione rilasciata alla banca sulle informazioni per la valutazione del merito creditizio, poi utilizzate dal Fondo di garanzia per le misure di accantonamento. E inoltre dovrà predisporre una reportistica sull'andamento economico dell'impresa per attestare nel corso del tempo la sussistenza di una situazione idonea a consentire la futura ripresa economica.

Considerata l'esigenza (per evitare responsabilità) di predisporre e registrare in modo certo una reportistica sull'andamento economico dell'impresa, uno strumento adatto di risk management sarebbe la digitalizzazione per legge dei flussi documentali e informativi delle aziende che accedono ai finanziamenti garantiti dallo Stato: uno strumento sicuro (con valore di prova legale e data certa) di archiviazione in progress delle informazioni aziendali idoneo a dimostrare la verosimile sostenibilità economica dell'attività d'impresa nel corso del finanziamento garantito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista Breton: meglio sussidi che prestiti per le aziende

Beda Romano — a pag. 5

«Per ripartire servono aiuti non prestiti»

L'INTERVISTA

Thierry Breton. Per il Commissario europeo al Mercato interno, l'industria avrà bisogno di 1.600-1.700 miliardi di euro



PRIORITÀ
Ci sono urgenti bisogni di liquidità, soprattutto nelle piccole e medie imprese

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

In un contesto di parziale e graduale ripresa dell'attività economica in molti Paesi dell'Unione europea dopo due mesi di confinamento provocato dalla pandemia influenzale, la Commissione europea sta mettendo a punto un «massiccio e urgente piano» industriale, che permetta di riparare i danni provocati dalla quarantena, rilanciare la domanda e magari anche accelerare la riconversione già in atto in alcuni settori produttivi, tra i quali il turismo.

«La Commissione europea ha ottenuto mandato dal Consiglio europeo giovedì scorso di lavorare su un Fondo per la ripresa economica da associare al bilancio comunitario – ha detto ieri in videoconferenza a un gruppo di giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore, il commissario al mercato unico, Thierry Breton, 65 anni –. Stiamo lavorando per valutare precisamente i danni subiti

e gli strumenti da utilizzare per rilanciare l'attività economica».

Il settore auto

Mentre l'Italia ha già iniziato una faticosa uscita dal confinamento, la Francia si è data come obiettivo l'11 maggio e altri Paesi si sono imposti un calendario a tappe. Bruxelles prevede una ripresa graduale nel secondo semestre, con un tasso di pausa dell'attività economica del 60% nel secondo trimestre, del 30% nel terzo e del 15% nel quarto. Nel contesto di «una ripresa che non sarà a V», Breton considera che il solo settore industriale richieda aiuti per 1.600-1.700 miliardi di euro.

«Il settore mobilità è tra quelli più colpiti», spiega il commissario europeo. Rappresenta 1,5 milioni di imprese, un giro d'affari annuo di 3.000 miliardi di euro, con un valore aggiunto pari al 5,2% del totale europeo. Il 98% delle imprese sono piccole o medie, e appartengono a una catena produttiva che attraversa pressoché l'intero mercato unico. Le vendite di auto sono crollate in queste settimane di pandemia influenzale: in media del 55% annuo in marzo, solo in Italia dell'85%.

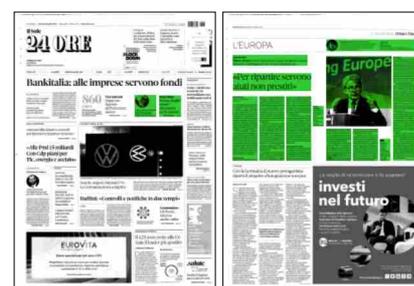
«La ripresa deve essere facilitata in tutti i Paesi membri altrimenti a rischio è la filiera dei fornitori nel settore automobilistico», spiega l'ex ministro delle Finanze francese, che vede nella preservazione delle diverse catene produttive un

aspetto chiave della prossima ripresa economica. «Bisogna fare presto, agire con estrema rapidità. Ecco perché vi è necessità di sovvenzioni, e non semplicemente di prestiti. Vi sono urgenti bisogni di liquidità, soprattutto nelle piccole e medie imprese».

La crisi dovrebbe essere utilizzata per accelerare la transizione verso motori più ecologici, secondo Breton. Al tempo stesso, pur difendendo il progetto di Green Deal presentato all'inizio dell'anno dalla Commissione europea, ha ammesso che sarà necessaria «una discussione globale su come rispettare gli obiettivi che ci siamo dati». L'Esecutivo comunitario ha ricevuto lettere da parte di numerose associazioni di categoria perché siano riviste le tempistiche di alcuni targets ambientali.

Sovvenzioni e prestiti

Il nodo prestiti/sovvenzioni provoca tensioni tra i Ventisette e dovrà essere oggetto di arbitraggi da parte di Bruxelles quando quest'ultima presenterà l'atteso progetto di Fon-



do per la ripresa. Ieri, Breton si è limitato a dire che «una importante dotazione di sovvenzioni» è necessaria nel breve termine «per mantenere l'esistente»; prestiti possono invece andare bene successivamente (a favore di un mix si è detto ieri anche il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni).

Il nuovo Fondo per la ripresa farà parte del bilancio comunitario 2021-2027. Pur consapevole di quanto la questione sia controversa tra i Ventisette, l'ex ministro ha ribadito la necessità di intervenire presto, ossia prima dell'anno prossimo. «Dobbiamo immaginare uno strumento-ponte per agire immediatamente. L'uso di questo sostegno economico deve corrispondere per quanto possibile ai tempi dell'economia e della società».

«Nell'interesse di tutti i Paesi membri, il mercato unico deve rimanere una entità armonizzata per evitare che si smembrino. L'accesso rapido alla liquidità è essenziale per evitare che si creino enormi divergenze», aggiunge il commissario europeo. Secondo una stima del-

l'Università di San Gallo, non meno di 100 mila posti di lavoro sono a rischio in Germania. Il commercio intra-europeo rappresenta il 59% dell'interscambio tedesco e addirittura il 74% di quello olandese.

Il turismo

Il confinamento di questi ultimi mesi non solo ha bloccato la produzione e congelato la domanda, ha probabilmente anche interrotto la formazione dei lavoratori, un tema che richiederà nuovi investimenti. «In alcuni settori ci sono scorte enormi, accumulate per mancanza di domanda, dovremo trovare modi per incentivare gli acquisti», nota ancora Breton, che sottolinea come l'economia ripartirà con tempi diversi, a seconda dei settori.

A proposito del turismo, ieri si sono riuniti in teleconferenza i ministri responsabili. In un comunicato, i Ventisette hanno chiesto che il loro comparto sia «una delle priorità» del prossimo Fondo per la ripresa, il cui ammontare non è ancora noto, anche se la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha parlato di «migliaia di

miliardi» (il vice presidente dell'Esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis ha confermato ancora ieri un calo del Pil europeo del 5-10% nel 2020).

Così come il settore automobilistico dovrebbe cogliere la crisi per accelerare la transizione ecologica, secondo Breton il turismo – che contribuisce al 10-11% del Pil europeo dando lavoro a 27 milioni di persone – dovrebbe approfittare della crisi per modernizzarsi. «Si tratta di rendere il nostro turismo più resistente, più digitale, più ecologico».

Infine, a questo proposito, il commissario europeo è stato ottimista, ma prudente, rispondendo a una domanda sulla prossima estate: «Sono sicuro che entro l'estate il turismo ripartirà. Sto premendo perché ciò avvenga anche tra i Paesi. Dipenderà probabilmente dalle singole regioni. Rischia di non esserci piena armonizzazione, neppure all'interno di singoli Paesi. Spero in un turismo pan-europeo, sto lottando perché ciò sia possibile».

È RIPRODUZIONE RISERVATA



Solidarietà europea. L'Italia ha fatto richiesta di sostegno al Fondo di solidarietà europeo per la pandemia da coronavirus. A marzo l'esecutivo comunitario aveva cambiato il mandato per ampliare lo scopo degli aiuti anche all'emergenza sanitaria

800

MILIONI DI EURO

È la cifra a disposizione del Fondo per il 2020. La Commissione valuterà le richieste dei vari Paesi dal 24 giugno



Thierry Breton, commissario europeo per il mercato interno e i servizi della commissione Von der Leyen



Politico e manager. Thierry Breton, commissario Ue per il Mercato interno e i servizi, è stato ministro dell'Economia francese dal 2005 al 2007

«Alle Pmi 15 miliardi Con Cdp piani per Tlc, energia e acciaio»

L'INTERVISTA

STEFANO PATUANELLI

Un intervento forte dello Stato per affrontare la crisi e impostare le ripartenze. Lo indica tra i piani del governo e lo rivendica Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo ed esponente di spicco del M5S, che commenta anche le difficoltà iniziali dell'operazione liquidità, nonché le nuove misure del decreto in arrivo, con un pacchetto che nel complesso per micro e Pmi arriverà a 15 miliardi più il rifinanziamento del bonus autonomi. Con Cdp piani per Tim-Open Fiber, Snam-Terna, Ilva.

Carmine Fotina — a pag. 6

«Nascerà un fondo di solidarietà nazionale per micro aziende e Pmi»

Alle Pmi 15 miliardi Con Cdp operazioni su tlc, energia, acciaio

L'INTERVISTA

Stefano Patuanelli. Il ministro dello Sviluppo economico: per impostare la ripartenza serve un intervento forte dello Stato

“

ILVA
No a garanzia statale su un nuovo maxiprestito. La siderurgia di Stato scenario possibile
Carmine Fotina
ROMA

dello Sviluppo economico ed esponente di spicco dei Cinque Stelle, che commenta anche le difficoltà iniziali dell'operazione liquidità e spiega le nuove misure del decreto in arrivo con un pacchetto che, per micro e Pmi, arriverà a 15 miliardi più il rifinanziamento del bonus autonomi.

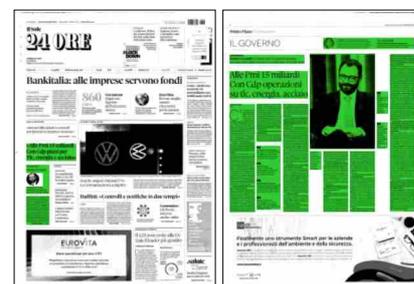
La Fase 2 è in buona parte ancora tutta da costruire. Riaperture solo parziali e misure dall'efficacia ancora incerta. Il sistema industriale rischia di non reggere.

Sappiamo che questa crisi si è innestata in un tessuto che aveva già delle difficoltà. Ma al tempo stesso sono convinto che il nostro sistema industriale abbia le risorse per uscirne e che le azioni che stiamo mettendo in campo glielo consentiranno. La massima preoccupa-

zione in questa fase è per le filiere che toccano le microimprese, per il commercio, per il turismo. Settori che hanno maggiore bisogno delle azioni del governo. Il decreto legge in arrivo, forse questa settimana, avrà un corposo compendio normativo di indennizzi diretto soprattutto a questo mondo.

Come funzioneranno i contributi a fondo perduto?
Nascerà il Fondo di solidarietà na-

C è un intervento forte dello Stato nelle idee del governo per affrontare la crisi economica e impostare la ripartenza. E lo rivendica Stefano Patuanelli, ministro



zionale per le micro e Pmi, con dotazione di circa 8 miliardi. Si affiancherà al bonus di 600 euro destinati agli autonomi, misura quest'ultima che a sua volta sarà rifinanziata con 5 miliardi per un'ulteriore mensilità in modo pieno e per un'altra mensilità per alcuni settori. Per quanto riguarda gli indennizzi, stiamo valutando i migliori sistemi di erogazione ad esempio tramite l'Agenzia delle entrate con accredito su conto corrente. Saranno destinati a imprese fino a 9 dipendenti e l'importo medio dovrebbe essere dell'ordine dei 5mila euro: la platea che abbiamo individuato è di 1,6 milioni di soggetti. Nel pacchetto per le imprese, aggiungo, ci saranno anche lo sblocco di 12 miliardi di pagamenti della Pubblica amministrazione, le agevolazioni sugli affitti degli immobili e il taglio delle bollette.

Chi beneficerà della riduzione delle bollette?

Agiremo sulle utenze non domestiche con potenza superiore a 3kw, per un costo di 600 milioni. Per tre mesi, maggio, giugno e luglio, i contatori che hanno una potenza impiegata superiore saranno equiparati a quelli a 3 kilowatt. Questo abatterà gli oneri fissi e chi è rimasto chiuso in questi tre mesi riceverà una bolletta quasi pari a zero.

La Commissione europea si appresta ad allentare le regole su ricapitalizzazioni di Stato e nazionalizzazioni temporanee. Ne approfitterete?

A questo scopo ci saranno due linee di azione. Vareremo un fondo per la ricapitalizzazione delle imprese che hanno meno di 250 dipendenti, del valore di 5 miliardi. Intendiamo in questo modo rimediare al problema delle imprese sottocapitalizzate. Lo Stato entra nell'impresa raddoppiando l'aumento di capitale deliberato dall'azienda e dopo 6 anni e a certe condizioni, che stiamo definendo, esce senza ritirare il capitale, non saranno cioè prestiti convertibili. Ci concentreremo su aziende che hanno un valore elevato per la nostra economia, in quanto al centro di interesse filiere, e hanno avuto un danno elevato da questa emergenza.

Quale sarà invece il ruolo della Cassa depositi e prestiti?

Sarà creato un patrimonio destinato di Cdp per le operazioni in equity. Lo considero un tassello di una rinascita industriale per ricre-

are dei grandi campioni europei, penso ai settori delle tlc, all'energia, al manifatturiero con la cantieristica navale, alla siderurgia/metallurgia e ovviamente all'automotive. Creiamo dei grandi campioni accompagnando l'impresa in questo momento di difficoltà e sostenendo tutte le filiere collegate.

I primi esempi?

Penso alle tlc a banda ultralarga e al progetto della rete unica Tim Open Fiber al quale guardo con grande favore: ritengo che sia fondamentale per il paese.

Sono tornate anche voci di una fusione Terna-Snam.

Avrebbe molto senso una sinergia tra chi gestisce la rete elettrica e chi gestisce la rete di distribuzione del gas. Credo che sia giusto iniziare a discutere di un progetto di fusione tra Snam e Terna, che potrebbe essere facilitato dai nuovi interventi in equity della Cdp.

E Ilva? ArcelorMittal ha chiesto la garanzia statale su un nuovo maxiprestito. La concederete?

Mi rendo conto che chiedere è sempre lecito. So bene che anche il settore della siderurgia è in difficoltà, però l'idea che avevamo e continuiamo ad avere è il rilancio di Taranto nel suo complesso, e la portiamo avanti a prescindere dal partner privato che abbiamo.

Immaginare un piano per la siderurgia di Stato a questo punto non è così peregrino

No, infatti.

Veniamo a Alitalia. Quando al leggerete il vostro 100% del capitale?

Innanzitutto in questi giorni ho chiarito che non abbiamo in mente una piccola compagnia di bandiera, ma una grande compagnia che sappia stare sul mercato del lungo raggio. Quanto alle prospettive, servirà anche la riforma del trasporto aereo che il ministro De Micheli sta portando avanti per creare un mercato che dia a tutti le stesse condizioni. Intanto noi dovremo fare un piano industriale molto sfidante sfruttando il tempo consentito anche dal prezioso lavoro fatto dal commissario Leogrande, grazie al quale l'azienda ha cassa sufficiente per maggio e forse anche per un pezzo di giugno.

Insomma, la crisi è un alibi per lo Stato padrone?

Non la vedo così. È un momento di grandi crisi, e noi consentiamo alle imprese strategiche di restare sul mercato. Il mercato unico europeo

è un valore. Ma spesso offre totale libertà di accesso agli altri, cioè soggetti extra Ue, in assenza di reciprocità. Un modello ancora replicabile? Credo di no. È giusto il mercato unico intraeuropeo, ma dobbiamo poter accompagnare l'industria verso la creazione di campioni che poi potranno competere da soli. Sarà a quel punto che lo Stato dovrà fare un passo indietro.

In un'intervista al Sole 24 Ore di inizio marzo, prima che la crisi italiana esplodesse, parlò di ecobonus e sismabonus potenziato, piano per il reshoring, rafforzamento di Impresa 4.0 e incentivi per l'auto. Quegli interventi sono stati accantonati?

Contiamo di recuperare già in questo decreto l'ecobonus e il sismabonus al 100%, che diventa 120% se consideriamo il meccanismo dello sconto in fattura con la cessione dell'intero beneficio fiscale da chi ordina i lavori all'impresa che li esegue. Alla fine della seconda guerra mondiale una delle condizioni del miracolo economico italiano furono gli investimenti sulla casa. Dobbiamo ripartire da qui anche stavolta, sarà il volano della nostra economia. Questa misura, che ha primi effetti finanziari nel 2021, peserebbe per il primo anno per circa 2 miliardi. Per quanto riguarda le altre misure, tra il precedente decreto e quello in arrivo siamo già a un extra deficit di 80 miliardi. Per i prossimi passi molto è legato all'effettiva disponibilità del Recovery Fund europeo: quando si concretizzerà potremo rilanciare quegli interventi, a partire dagli sgravi sul costo del lavoro per il rientro delle imprese che hanno delocalizzato.

Intanto vanno ancora realizzati gli obiettivi annunciati con il decreto liquidità. Tra intoppi amministrativi con le banche e risorse limitate la partenza è stata complicata.

Tutto è migliorabile, io però posso dire dopo alcune incertezze o interpretazioni errate di alcune banche che il sistema si sta muovendo velocemente. Nell'arco di pochi giorni effettivi di lavorazione, a domenica sera avevamo raggiunto 13.600 domande di garanzie su prestiti fino a 25mila euro per un importo richiesto di 300milioni. In tutto, considerando anche le varie tipologie di garanzie, il Fondo dal 17 marzo al 26 marzo ha ricevuto

31.262 domande per un importo di 3,4 miliardi finanziati. Quanto ai comportamenti di singole filiali, ricevo mail di imprenditori che mi segnalano di aver ottenuto il finanziamento in 48 ore: se lo fa una banca significa che possono farlo tutte. Sulle risorse, le confermo lo stanziamento di ulteriori 4 miliardi nel prossimo Dl.

Si può pensare a un'autocertificazione anche per garanzie su prestiti oltre 25mila euro? Ed è d'accordo sulla tutela legale chiesta dalle banche?

Per quanto riguarda l'autocertificazione, consentirla anche oltre i 25mila euro, aumentando il profilo di rischio ridurrebbe significativamente la leva e quindi i finanziamenti attivabili. La tutela legale la trovo una richiesta assolutamente immotivata: con la garanzia del 100% è lo Stato ad aver assunto l'onere del rischio e a fidarsi dell'imprenditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISTORI DIRETTI ED ECOBONUS

Per indennizzi sul conto fino a 9 dipendenti 8 miliardi Puntiamo all'ecobonus al 120% con altri 2 miliardi



EQUITY DI STATO

Cinque miliardi per ricapitalizzare le imprese fino a 250 dipendenti con uscita in sei anni



CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Servono campioni europei: il Fondo grandi aziende per la rete unica Tim-Open Fiber e per la fusione Snam-Terna



BOLLETTE ELETTRICHE

Ok al taglio per i piccoli imprenditori per maggio, giugno e luglio: l'intervento varrà 600 milioni



Le regole Ue. L'Italia attende l'emendamento della Commissione europea al Quadro temporaneo degli aiuti di Stato, intervento che consentirà entro certe regole ricapitalizzazioni temporanee nelle imprese (nella foto il commissario alla Concorrenza Margrethe Vestager)

4 miliardi

RIFINANZIAMENTO DEL FONDO DI GARANZIA PMI

L'intervento nel prossimo Dl è necessario per alimentare il fondo, per il quale per ora sono stati stanziati solo 1,7 miliardi



IMAGOECONOMICA

Il reshoring. Il

ministro: Recovery Fund decisivo per poter finanziare altri interventi, come gli sgravi per il rientro delle produzioni delocalizzate



LIQUIDITÀ

Inammissibil e la tutela legale per le banche. Estendere l'autocertific azione fa abbassare la leva finanziaria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

ENTI LOCALI

Comuni, doppia mossa per rinegoziare i mutui

Al via l'operazione Cdp, in arrivo una norma per l'ok in giunta e senza bilancio

In gioco 135mila contratti di 7.200 amministrazioni. Possibile liberare 1,4 miliardi dal servizio al debito

Gianni Trovati

ROMA

La rinegoziazione dei mutui con Cassa depositi e prestiti che con la sospensione della quota capitale quest'anno punta a liberare fino a 1,4 miliardi degli enti territoriali da destinare all'emergenza accenderà i motori il 6 maggio. Da quella data la Cassa metterà a disposizione delle amministrazioni locali i dati su tutti i 135mila contratti rinegoziabili, fino al 27 maggio quando si chiuderà il periodo di adesione. Per mandare la richiesta con tutti i documenti necessari ci sarà tempo fino al 3 giugno, in una procedura che viaggerà online. Sulla rete, visti i tempi, saranno organizzati anche gli incontri informativi suddivisi a livello territoriale, che partiranno giovedì prossimo.

Per rendere davvero generalizzata quella che si annuncia come la più grande ondata di rinegoziazioni di mutui locali della storia recente, però,

oltre a quella di Cdp e degli enti serve un'altra corsa: quella del governo.

Per chiedere di rivedere i propri mutui, spiega a pagina 8 la circolare 1300 della Cdp pubblicata ieri, l'amministrazione locale deve aver approvato il proprio bilancio 2020. A imporlo non è la Cassa, in realtà, ma la legge. Complice la sospensione da pandemia, i bilanci di quest'anno già approvati negli enti territoriali sono pochi, e la legge di conversione del decreto 18/2020 pubblicata nei giorni scorsi in Gazzetta Ufficiale ha spostato al 31 luglio il termine entro cui Comuni, Province e Città metropolitane devono chiudere i preventivi e fissare le aliquote dei principali tributi locali.

Di qui l'urgenza di un correttivo. Che è già sui tavoli del Tesoro e aprirà le porte delle rinegoziazioni anche alle amministrazioni in esercizio provvisorio. L'ipotesi guarda in realtà a un doppio intervento: per delegare alla giunta il via libera alla revisione dei prestiti, che ordinariamente ha bisogno di un'approvazione in consiglio.

La semplificazione della procedura è indispensabile per far raggiungere all'operazione le dimensioni scritte nelle sue ambizioni. In gioco, si diceva, ci sono 135mila contratti, che riguardano 7.200 enti territoriali e possono liberare dal servizio al debito 1,4 miliardi (1,1 miliardi solo nei Comuni). Le esclusioni sono minime, e chiudono la porta ai mutui già rinegoziati nel 2005 (come a Torino e Roma) o nel 2006 (Milano e Roma), oltre a quelli intestati a enti colpiti dagli eventi sismici che sono già stati oggetto di trattamenti differenziati. È tutto pronto. Manca solo il correttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREDITO**Intesa Sanpaolo, via libera all'aumento per rilevare Ubi**

Via libera all'aumento di capitale per acquistare Ubi. L'assemblea di Intesa dice sì all'emissione di 1,94 miliardi di nuove azioni a servizio dell'Offer-

ta pubblica di scambio tra le azioni Intesa e quelle dell'ex popolare, nella misura di 17 azioni del nuovo gruppo ogni 10 azioni Ubi. — a pagina 17

Intesa, ok all'aumento per Ubi

«Avanti anche con il 50%+1»

BANCHE

Messina: «Con il Covid-19 l'operazione assume maggiore valenza strategica»

L'assemblea decide di mettere a riserva la cedola almeno fino a ottobre

Luca Davi

Via libera all'aumento di capitale per acquistare Ubi. L'assemblea di Intesa dice sì all'emissione di 1,94 miliardi di nuove azioni a servizio dell'Offerta pubblica di scambio tra le azioni Intesa e quelle dell'ex popolare, nella misura di 17 azioni del nuovo gruppo ogni 10 azioni Ubi. Un disco verde che è arrivato in maniera plebiscitaria, grazie al voto favorevole del 98,04% del capitale presente all'assemblea, pari al 52% del capitale complessivo.

Il risultato segnala la compattezza dell'azionariato di Ca' de Sass - formato dalle fondazioni e dai fondi di investimento - nei confronti del ceo Carlo Messina. Ma anche il gradimento verso una mossa che, pur con una diluizione contenuta (attorno al 10%), punta a consolidare la forza del primo gruppo bancario italiano in Europa aumentandone la redditività. Secondo i piani presentati a febbraio, l'accoppiata

Intesa-Ubi può creare utili consolidati superiori a 6 miliardi di euro dal 2022 grazie a 730 milioni di euro di sinergie ante imposte per anno.

Il messaggio, ribadito ieri da Messina, è che la situazione di crisi generata dall'emergenza sanitaria non solo non ha cambiato la convinzione della banca rispetto al deal, ma se possibile l'ha rafforzata. «Grazie al sostegno dei nostri azionisti proseguiamo con maggior convinzione nell'offerta di scambio promossa nei confronti di Ubi», dice il banchiere in una nota. Nel contesto generato dall'epidemia da Covid19, l'operazione acquisisce infatti «maggiore valenza strategica» e per Ubi «una prospettiva ancor più rilevante: elevata patrimonializzazione, robusta copertura dei crediti deteriorati, dimensione, diversificazione e capacità di investimento assumono ora ulteriore valore».

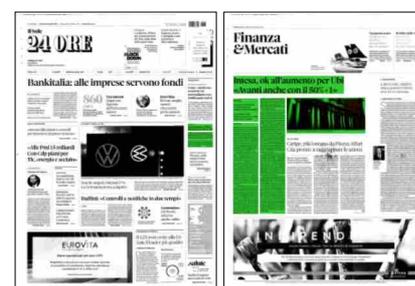
Non solo. Messina, come evidenziato già in passato, precisa che il deal «andrà avanti anche in presenza di adesioni al 50% più una azione del capitale» dell'ex popolare. E ricorda come il futuro gruppo è destinato a generare un «leader a livello continentale», che può creare «ulteriori benefici per tutti gli stakeholder e per i territori». A partire dai dividendi gli azionisti che Messina vuole remunerare «in maniera significativa e sostenibile». Il track record, del resto, è dalla sua

parte: non a caso Messina evidenzia i 13,5 miliardi di dividendi distribuiti in 5 anni, «senza considerare i 3,4 miliardi di dividendi a valere sull'utile 2019», dividendi che peraltro proprio l'assemblea di ieri ha deciso di mettere a riserve, come indicato dalla Bce almeno fino al prossimo 1 ottobre.

In vista, per il banchiere, ci sono poi anche una maggiore capacità di erogazione dei crediti - la stima è di 10 miliardi di credito aggiuntivi ogni anno «senza alcuna revoca dei fidi concessi» - e la valorizzazione del personale Ubi, che «manterrà piena autonomia nell'erogazione del credito a livello locale», a cui si aggiungerà «l'assunzione di 2500 giovani, mentre le uscite saranno solo su base volontaria».

Ora dunque l'attenzione si sposta sugli esiti delle istruttorie delle diverse authority e sulle eventuali contromosse da parte del cda di Ubi, che deve ancora esprimersi formalmente sull'operazione. Di certo i grandi soci dell'ex popolare lombarda hanno evidenziato in più occasioni la loro contrarietà all'operazione, giudicata troppo poco generosa rispetto ai valori di Ubi. Si vedrà. A inizio giugno è prevista l'autorizzazione al deal della Bce, mentre per metà giugno è atteso l'ok al prospetto d'Offerta da parte di Consob. Il passaggio fondamentale sarà tuttavia tra fine giugno e fine luglio, quando si terrà l'Ops.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Intesa Sanpaolo. Via libera dall'assemblea dei soci all'aumento di capitale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Carige, più lontana da Piazza Affari Cda pronto a raggruppare le azioni

Spunta un parere legale che apre all'azione legale contro BlackRock per danni

Se ne parlerà, se va bene, in autunno. O forse anche dopo. Di certo Carige per ora vede slittare quel ritorno in Borsa che, ai tempi del commissariamento concluso a gennaio, era stato fissato per fine maggio. L'emergenza sanitaria, la complessità operativa conseguente e non ultimo il pesante ribasso dei listini, rendono poco opportuna la riammissione agli scambi ora. Del resto il cda della banca ligure guidato dal ceo Francesco Guido formalmente non ha esaminato ancora nulla in tal senso. Per il rientro sul mercato inoltre è necessario il completamento di un set informativo che vede nella relazione dei commissari un tassello fondamentale: il documento però è in elaborazione e sarà presentato in Bce presumibilmente entro fine maggio.

Da qui la cautela sulle tempistiche. Ciò non toglie che a brevissimo, molto probabilmente già in settimana, il cda possa valutare il tema del raggruppamento azionario, passaggio che avrà bisogno di un'assemblea straordinaria. Il raggruppamento aiuterebbe a evitare eccessi di volatilità quando il titolo tornerà agli scambi. Nei prossimi giorni il Cda esaminerà i dati dei primi due mesi di gestione, febbraio e marzo.

Intanto, da quanto raccolto da *Il Sole 24 Ore*, emerge come nei mesi scorsi gli ex Commissari abbiano incaricato due esperti per valutare la fondatezza giuridica di un'eventuale causa per danni contro BlackRock, e che uno di essi abbia evidenziato condizioni sufficienti per procedere in tal

senso. Tutto nasce nel maggio 2019, quando il maxi-fondo di investimento americano - dopo mesi di trattative che sembravano aver dato buon esito - si ritira a sorpresa dall'investimento nella banca ligure, spalancando poi le porte a un intervento d'emergenza del Fondo interbancario. Secondo il parere firmato dal professor Daniele Santosuosso, in capo al fondo si potrebbe profilare l'ipotesi di abuso precontrattuale. Per l'esperto, la trattativa - «che si è protratta per un ampio arco di tempo si è evoluta sino ad uno stadio oggettivamente molto avanzato», come si legge nel parere esaminato dal Sole - ha creato un «ragionevole affidamento» sulla sua positiva conclusione, sia pur con una serie di caveat evidenziati sulle condizioni poste da BlackRock all'offerta vincolante. Peraltro, l'abbandono delle trattative è stato «brusco, improvviso e per giunta immotivato, e ciò non sembra in alcun modo corrispondere a quei canoni di lealtà, correttezza e buona fede che sarebbe stato ragionevole attendersi a maggior ragione da un così importante player globale della finanza». Nel caso di responsabilità precontrattuale, va detto, il danno risarcibile sarebbe rapportato al cosiddetto «interesse negativo» rappresentato dai costi sostenuti nell'operazione a cui si potrebbe aggiungere, in buona sostanza, la perdita di «opportunità» per Carige derivante dal ritiro in extremis dalle trattative, che in questo caso sarebbe tutta da dimostrare. Il tema ora è all'attenzione degli organi commissariali, in particolare del Comitato di Sorveglianza, e potrebbe essere rappresentato nelle relazioni per essere poi trasferito al nuovo board.

—L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'anticipo sui conti fa balzare Deutsche

BANCHE

A volte ai mercati piace vedere il bicchiere mezzo pieno. Non si spiegherebbe in altro modo la performance di Borsa di Deutsche Bank, balzata di oltre il 12%. L'istituto tedesco ha da una parte segnalato che gli utili del primo trimestre 2020 (i primi dati a riflettere l'impatto Covid-19, che comunicherà ufficialmente il 29 aprile) saranno pari a 66 milioni, una cifra superiore alle attese medie degli analisti, ma dall'altra ha anche avvertito che per effetto della crisi i requisiti sul capitale potranno anche momentaneamente scendere sotto i livelli previsti in precedenza e che gli accantonamenti sulle sofferenze saranno pari a 500 milioni. L'annuncio nella serata di domenica ha in effetti colto di sorpresa gli investitori, anche perché si muove in direzione apparentemente contraria rispetto all'avvertimento lanciato la scorsa settimana da UniCredit, che ha annunciato 900 milioni di rettifiche in più nel primo semestre, e anche ai dati appena diffusi dalle banche made in Usa. I 66 milioni di utili a cui si è già accennato e 6,4 miliardi di ricavi si confrontano infatti con attese che indicavano una perdita nel trimestre e un fatturato di appena 5,7 miliardi.

—M.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



OLTRE LA POLITICA MONETARIA

LA BCE, LA CRISI
E I PAGAMENTI
DA GARANTIRE

FABIO PANETTA

La crisi sanitaria in corso provocata dall'epidemia di coronavirus sta stravolgendo le vite di milioni di cittadini europei.

Molti di essi stanno subendo in prima persona le tragiche conseguenze della pandemia. Altri mostrano timori crescenti a causa del peggioramento della situazione economica e del crollo dei redditi. Per sostenere le famiglie e le imprese, salvaguardare i posti di lavoro e la stabilità dei prezzi, la Banca centrale europea (Bce) sta intervenendo con forza, tagliando il costo del credito e stimolando il finanziamento dell'economia.

Ma il ruolo della Bce va ben oltre la conduzione della politica monetaria. Essa svolge infatti altre importanti funzioni, talora poco visibili. È questo il caso dei servizi di pagamento. Un'adeguata disponibilità di contante e di strumenti di pagamento elettronici è essenziale per soddisfare sia i bisogni quotidiani delle famiglie – quali l'acquisto di beni o la riscossione di stipendi e pensioni – sia le esigenze delle imprese, come quelle di retribuire i dipendenti o di pagare i fornitori. Nell'attuale fase di crisi la Bce è impegnata a garantire continuità all'offerta di questi servizi fondamentali.

Con la crisi la domanda di contante è divenuta meno prevedibile. A metà marzo la crescita settimanale delle banconote in circolazione ha mostrato un'impennata, sfiorando il massimo storico di 19 miliardi di euro. Da aprile la domanda di contante è diminuita; in più Paesi essa è ora inferiore ai livelli usuali. Tali andamenti riflettono l'impatto delle misure di contenimento del contagio, che hanno accresciuto le spese fino al momento delle chiusure (lockdown), per poi ridurle successivamente; essi rispecchiano inoltre la tendenza, già emersa in passato, ad accumulare contante nei momenti di crisi.

L'Eurosistema – la Bce e le banche centrali nazionali – pianifica con largo anticipo le attività relative alla produzione del contante; è pertanto in grado di assicurare la disponibilità di banconote nelle fasi di tensione. Attualmente, affinché i cittadini abbiano adeguato accesso al contante, stiamo intervenendo tempestivamente per adattare i nostri processi a mano a mano che emergono difficoltà, ad esempio avviando a eventuali strozzature nella produzione e nel trattamento delle banconote, riorganizzando le consegne in caso di disfunzioni nei trasporti, ridistribuendo le scorte fra Paesi.

Inoltre, per conferire sicurezza al trattamento del contante, siamo in stretto contatto con primari laboratori al fine di esaminare la permanenza del coronavirus su di-

verse superfici. Le analisi condotte indicano che il virus può sopravvivere su una superficie di acciaio inossidabile (quali le maniglie delle porte) da circa 10 a 100 volte più a lungo che sulla carta di cotone delle banconote. Altre analisi indicano che il virus si trasmette più facilmente da una superficie liscia come la plastica piuttosto che attraverso un materiale poroso come quello delle banconote. Nel complesso, il contante non sembra porre rischi di trasmissione del virus significativi rispetto ad altri tipi di materiali con cui si è normalmente in contatto.

La crisi sta inoltre stimolando la domanda di forme di pagamento efficienti e innovative. L'Eurosistema gestisce quotidianamente infrastrutture di pagamento digitali cruciali per il funzionamento del sistema finanziario europeo; queste permettono, ad esempio, di trasferire fondi in tempo reale 365 giorni all'anno. Nelle ultime settimane tali infrastrutture hanno consentito di realizzare un numero eccezionalmente elevato di scambi di azioni e obbligazioni, contribuendo così a tutelare i risparmi dei cittadini.

In linea con la strategia dell'Eurosistema sui pagamenti al dettaglio, stiamo lavorando per promuovere soluzioni di mercato europee per i pagamenti presso i punti di vendita fisici e per il commercio online. Operiamo con altre istituzioni europee per contenere i rischi cibernetici.

La Bce sta inoltre valutando l'eventuale emissione di un "euro digitale". Un gruppo di lavoro ad alto livello sta esaminando i pro e i contro di una valuta digitale, utilizzabile dagli intermediari o anche direttamente dai consumatori mediante dispositivi elettronici (quali gli smartphone) per effettuare i propri pagamenti.

In questa fase di sfide e incertezze senza precedenti, la Bce è impegnata a fornire risposte tempestive ed efficaci ai bisogni delle famiglie e delle imprese. Alcune delle nostre attività non sono pienamente visibili da parte del pubblico. Ma i cittadini europei possono contare sul nostro pieno impegno per offrire loro sostegno sia in questi difficili momenti sia nella successiva, necessaria fase di rilancio della crescita e dell'occupazione. —

*Membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea

* RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli imprenditori che vogliono usufruire del mutuo garantito dallo Stato devono portare quintali di documenti. E spesso neanche bastano

Dalle banche 25mila problemi

L'autocertificazione serve per fare qualsiasi cosa, perché non usarla per ottenere il prestito?

Tirata d'orecchie

Tutte le categorie del Paese stanno dando prova di grande coesione. Lo stesso non può dirsi per l'Abi e gli istituti di credito

Audizione in Banca d'Italia

Dalle banche atteggiamenti diversi: chi si limita a un riscontro formale dei documenti e chi fa una valutazione in merito

25

Mila euro
Il finanziamento garantito dallo Stato al quale possono accedere gli imprenditori presso le banche per ottenere un prestito fino a 25mila euro

25%

Del fatturato
Le imprese possono richiedere alle banche un prestito garantito dallo Stato pari a un quinto del fatturato come risultato dall'ultimo bilancio regolarmente approvato e comunque non superiore a 25mila euro

DI ANGELO DE MATTIA

Da diverse parti continuano le proteste e le lamentele per il modo in cui alcune banche corrispondono - o non corrispondono - al ruolo richiesto al «sistema» dal decreto liquidità. Vengono segnalati dinieghi di concessione dei finanziamenti fino a 25.000 euro assistiti da garanzia pubblica per una asserita mancanza di liquidità oppure perché non si aderisce all'accordo Abi-governo sull'erogazione dei prestiti in questione. In altri casi sono la lunghezza dell'iter procedurale e la complessità della documentazione richiesta che vengono contestate dai richiedenti i finanziamenti.

Nel Lazio - dove la Regione ha deciso di segnalare all'Abi gravi disfunzioni - alcuni degli aspiranti ai finanziamenti sostengono di essere costretti ad affrontare un impegno come quello di scalare una montagna per conseguire l'obiettivo del prestito. Avevamo per tempo segnalato il problema, non risolto dal decreto, della necessità di una assoluta stringatezza per la docu-

mentazione da produrre, in particolare per i prestiti fino a 25.000 euro, e dell'espressa deroga normativa alla valutazione del merito di credito, da bilanciare con un sia pure transitorio esonero da responsabilità, anche penali degli addetti alla concessione, tranne che per dolo o colpa grave e dalle specifiche disposizioni di Vigilanza.

Il pendant avrebbe dovuto essere la drastica accentuazione delle responsabilità del richiedente fido, che avrebbe presentato all'uopo soltanto un'autocertificazione, anziché la pletora di documenti che richiamano altri documenti richiesti da diversi istituti, per l'ipotesi in cui le dichiarazioni rese risultassero false o comunque inveritiere. L'argomento ha formato oggetto ieri di un'audizione resa, in rappresentanza della Banca d'Italia, da un suo dirigente, Fabrizio Balassone. Dopo aver rilevato che per l'erogazione dei prestiti fino a 25.000 euro alcune banche si limitano a un riscontro formale della documentazione prevista, mentre altre effettuano una valutazione, più o meno semplifica-

ta, del merito di credito con la motivazione di prevenire il rischio legale di incorrere in reati connessi con un'anomala erogazione del credito, il documento presentato per l'audizione sostiene la necessità di trovare un equilibrio tra due opposte esigenze. Si tratta di favorire l'afflusso delle risorse con rapidità alle imprese e di tutelare lo Stato per la garanzia che concede.

La soluzione sta nell'autocertificazione che riduce gli ambiti di discrezionalità dei soggetti finanziatori e velocizza il processo di erogazione, limitando l'intervento della banca alla verifica dei soli requisiti previsti dal decreto. In più, si potrebbero transitoriamente disapplicare, per queste operazioni, alcune norme penali rilevanti (bisogna qui aggiungere, però, tranne che per i casi di dolo o colpa grave). Sull'argomento, nei giorni scorsi, è intervenuta anche l'Abi e il Direttore generale, Giovanni Sabatini, ha proposto con adeguate motivazioni una soluzione simile. Naturalmente, occorrerà poi definire anche in termini sanzionatori, se una riforma della specie sarà at-



tuata, le conseguenze per i ritardi pretestuosi o i dinieghi immotivati di questa o quella banca richiesta dell'erogazione di prestiti, contravvenendo in tal modo alle stesse indicazioni dell'Abi.

D'altro canto, non si potrà trascurare - come si rileva anche dall'audizione - che una eccessiva velocità della pur circoscritta istruttoria possa consentire l'infiltrazione di richieste provenienti dalla criminalità in senso lato. Insomma, fino a 25.000 euro la via per superare le contestazioni e le critiche esiste. Per i finanziamenti di importi superiori bisognerà chiarire gli ambiti della valutazione del merito di credito, un argomento presente «ab origine» e sul quale, anche a livello governativo, si è voluto evidentemente sorvolare, scaturendone così una concezione «facilona» di un automatismo nell'ottenimento dei prestiti.

È auspicabile che emendamenti di questo e di altri tipi al decreto-liquidità siano introdotti nell'iter di conversione in legge, nel quale andrebbe valutata anche l'ipotesi della concessione di contributi in conto capitale e a fondo perduto. Una volta emendato il decreto, si tratterebbe di una prova importante alla quale le banche sarebbero chiamate indistintamente, senza, a questo punto, alcuna possibilità di distinzione o di dissociazione.

In un momento in cui altre categorie danno una prova di coesione nazionale è legittimo attendersi un identico comportamento del settore bancario dopo le sollecitazioni della Banca d'Italia dei giorni scorsi e dopo che l'Abi ha dato una dimostrazione di impegno nonché di reiterato impulso agli istituti associati. Una prova che va ben oltre la pur fondamentale materia da affrontare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Gualtieri
Ministro
dell'Economia e
delle Finanze